

TORNATA DEL 12 APRILE 1860

PRESIDENZA DELL'AVV. ZANOLINI, SENIORE.

SOMMARIO. *Parole del presidente decano nell'atto che lascia il seggio* — *Insedimento dell'ufficio definitivo di Presidenza* — *Discorso del presidente Lanza* — *Invito del ministro dell'interno ai signori deputati per l'accompagnamento di S. M. il Re nelle provincie della Toscana e dell'Emilia* — *Il Senato annunzia essersi costituito* — *Ozioni diverse di deputati, e rinunzia* — *Comunicazione ministeriale della nomina del signor Corsi a ministro senza portafogli* — *Presentazione di disegni di legge del ministro per gli affari esteri per l'approvazione dei trattati stipulati a Zurigo tra la Francia e la Sardegna, e tra la Sardegna la Francia e l'Austria, e per l'annessione delle provincie della Toscana e dell'Emilia al nostro Stato* — *Istanza e deliberazione di urgenza per questi ultimi* — *Omaggi diversi* — *Interpellanza dei deputati Garibaldi e Laurenti-Roubaudi al Ministero circa il voto da emettere dalla provincia di Nizza, e intorno agli atti del Governo locale* — *Risposta del presidente del Consiglio* — *Osservazioni e proposta del deputato Mellana* — *Spiegazioni e opposizioni del ministro per l'interno* — *Considerazioni e proposta del deputato Chenal* — *Considerazioni del ministro per l'istruzione pubblica* — *Proposizione dei deputati Boggio, Ara e Bezzi* — *Proposizione Cabella* — *Osservazioni del deputato Boltero* — *Osservazioni e proposta del deputato Mancini* — *Repliche del deputato Garibaldi* — *Domanda del deputato Biancheri sui limiti della frontiera francese, e dichiarazione del presidente del Consiglio* — *Incidente sulla precedenza della proposta* — *È approvata quella del deputato Boggio, e rigettata quella del deputato Mancini* — *Il deputato Tenca è delegato dal presidente per la redazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Il segretario juniore **COTTA-RAMUSINO** dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Prima che io discenda da questo seggio permettetemi, onorevoli deputati, che anche una volta io volga intorno lo sguardo e gioisca della soddisfazione di vedere, da questo luogo eminente, qui riuniti insieme tanti fratelli che poc'anzi si riguardavano quasi come stranieri ed ora formano una sola famiglia concorde d'interessi, di voleri, di speranze nell'avvenire; che io volga fervide grazie al nostro Re, che ci redense e ci accolse, dopo avere, nell'universale disastro d'Italia, fatta schiava dello straniero, serbato, quasi in arca novella, la libertà ed i diritti della nazionale indipendenza. (*Applausi*)

Spoglio dell'onore della Presidenza, e come deputato eletto nelle provincie annesse al regno, credo mi sia lecito deplorare tuttavia che in questa famiglia manchino alcuni fratelli meritevoli di essere accolti dal comune padre, a cui volgono le braccia ed i voti; ma io spero che la Provvidenza, a noi propizia, offrirà all'alto senno che ci governa il modo onde ottenere il loro riscatto. (*Vivi applausi*)

Nel lasciare questo luogo, ove mi chiamava la grave età, sento eziandio l'obbligo di esprimere la mia riconoscenza a voi tutti, onorevoli deputati, che verso di me vi dimostraste d'animo tanto benevolo. Forse pensaste che si deve compatire alla vecchiezza, e massime allorchè sia posta in condizione per essa al tutto nuova, tantochè neppure possa prevalersi dell'esperienza che suole essere il pregio onde lei si accorda rispetto e deferenza negli umani consigli.

Invito ora il presidente signor commendatore Lanza, i segretari ed i questori a voler ascendere al loro posto. (*Applausi generali*)

(Il presidente Lanza sale al seggio; il presidente decano, discendendone, lo abbraccia e lo bacia. (*Nuovi applausi*) I segretari ed i questori vanno ad occupare i loro stalli.)

Presidenza del commendatore LANZA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi,

L'alto seggio a cui voleste elevarmi è il più insigne onore che un libero cittadino possa conseguire.

Conscio della mia pochezza, abbagliato dallo splendore di tanti nomi illustri e benemeriti che adornano questa Assemblée nazionale, io non saprei trovar ragione alla preferenza di cui mi faceste segno.

Eppure troppo importante è l'atto che avete compiuto, e di troppo significato la nomina del vostro presidente per non credere che un'alta ragione politica non vi abbia guidato nella scelta.

Dopo matura riflessione io non potrei scorgerla se non nel fatto di essere io stato parte di quel Ministero la cui politica seppe sottrarre il Piemonte dall'isolamento pericoloso in cui languiva, collegandosi colla Francia e coll'Inghilterra nella guerra di Crimea, e dopo questo segnalato servizio reso all'Europa civile, preparare nel Congresso di Parigi la terza riscossa coll'aiuto delle armi francesi, la quale doveva poi rendere gran parte d'Italia signora de' suoi destini, costituire nella penisola un grande regno indipendente e forte sì, che valga a respingere le aggressioni straniere, a compiere l'opera del nostro riscatto, a fare d'Italia una nazione libera e degna di riprendere il seggio che le appartiene fra le grandi potenze d'Europa. (*Segni d'approvazione*)

Benchè lieve sia stato il mio concorso alla riuscita di questo grandioso disegno, che devesi alla spechciata lealtà e all'eroico valore del nostro Re, secondato dalla rara sagacia dell'illustre uomo di Stato che tuttora presiede il Gabinetto, e dal valente generale che, dopo avere riordinato l'esercito, guidollo alla vittoria sui campi della Crimea e l'apprestò alla terza guerra italiana, voi tuttavia avete pur voluto spiegare il vostro concetto politico eleggendo a presiedervi il solo

membro di quel Ministero che ora segga in questa Camera semplice deputato.

Io vi ringrazio, o signori, con tutta l'effusione di un animo riconoscente di questo insigne onore, e, penetrato dell'arduo ufficio che mi affidaste, tutto farò per corrispondere il meglio che mi sia possibile alla vostra aspettazione.

Noi tutti siamo qui sotto il fascino di una maestosa e patriottica commozione. Contemplando in questa stessa Assemblea i rappresentanti della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana frammisti a quelli dell'antico Stato sardo, ci ricorrono alla mente meravigliata i portentosi eventi che con tanto felice successo si compierono in pochi mesi.

Non è ancora trascorso un anno intero che i popoli di quelle nobili provincie gemevano oppressi sotto il giogo straniero, confortati solo da remota speranza di essere un giorno felicemente riuniti al forte regno di Vittorio Emanuele. Ora quella speranza è una realtà.

Undici milioni d'Italiansi compongono un solo stato libero e indipendente, soggetto allo stesso regime costituzionale, sotto lo stesso principe e lo stesso vessillo tricolore, intorno a cui stanno schierati 200 mila soldati italiani a difesa dei riconquistati diritti e a conforto delle sorti future.

Mentre di sì meravigliosi e fortunati avvenimenti noi dobbiamo anzitutto rendere grazie alla divina Provvidenza che volle porre un termine a lunghe sofferenze sopportate con eroica costanza, ci corre pur l'obbligo di proclamare altamente la nostra profonda riconoscenza al magnanimo nostro alleato che con un poderoso ed invitto esercito scese dalle Alpi a combattere a fianco degli Italiani per il trionfo di una nobile e giusta causa.

Perseverando egli a farsi campione degli oppressi e dei diritti imprescrittibili delle nazionalità, il suo augusto nome, associato a quello del leale e valoroso nostro Re, sarà tramandato ai più remoti posteri, e scolpito sopra un monumento più prezioso e durevole del marmo e del bronzo, dall'amore e dalla gratitudine nel gran cuore dei popoli.

Tanta generosità di principi trova già un nobile compenso negli applausi di tutta Europa, e nel mirabile contegno dei popoli da essi redenti.

Le provincie italiane, di cui voi siete qui i degni rappresentanti, diedero all'Europa attonita sì splendide prove di forza d'animo e di longanimità nella sventura; di moderazione e calma nel successo; di perseveranza e di senno politico nel proseguire il legittimo scopo de' loro voti, che giammai nessun popolo offrì spettacolo più sublime.

Io ammiro quant'altri mai la generosa audacia e l'accorgimento politico con cui i sommi reggitori dell'Emilia e della Toscana seppero timoneggiare in mezzo a tanti scogli per condurre a salvamento i popoli che loro affidarono le proprie sorti in momenti supremi. I loro nomi brilleranno di bella e pura luce nei gloriosi fasti della nostra storia.

Ma per essere egualmente giusti verso questi stessi popoli, noi dobbiamo riconoscere che la loro saviezza rese men difficile il compito dei propri reggitori, e che il grande fatto di undici milioni d'Italiansi raccolti ora sotto la stessa bandiera tricolore è il frutto delle loro civili virtù.

Essi seppero mostrarsi unanimi e compatti a volere una cosa sola, l'unione, postergando ogni lusinghiero sentimento di municipalismo e di autonomia parziale da tanti secoli profondamente radicato in Italia.

Fu tutto un popolo, dall'artigiano allo statista, dal popolano al patrizio, penetrato di questo vero: che solo dalla unione di tutti in una sola famiglia può scaturire la forza e la potenza nostra; essere assicurata la indipendenza e la libertà; redente

dalla oppressione quelle provincie consorelle che ancora vi gemono; fondata sopra base incrollabile la nazionalità della patria italiana.

Quest'atto solenne di sapienza pari al coraggio civile è consumato; tocca ora a noi di consolidarlo e renderlo fecondo.

Molto oprarono i popoli per giungervi, molto ora attendono dai loro rappresentanti per conservarlo e trarne tutti quei vantaggi che hanno diritto di aspettarsi.

Questo Parlamento ha quindi l'ardua missione di costituire legislativamente il nuovo regno italico.

Grandi elementi di ricchezza e di forza possiede questo Stato, a niuno secondo per densità di popolazione, per fertilità e varietà di prodotti, per il genio e la robustezza de' suoi abitanti.

Spetta ora all'azione reciproca e concorde del Parlamento e del Governo del Re il dotare questo bel paese di savie leggi comuni a tutte le provincie aggregate, che assodino e rendano indissolubile sì nella prospera che nell'avversa fortuna la loro unione, rimettano in fiore la finanza pubblica, agguerriscano la nazione.

Unione, danaro ed armi, questi sono i bisogni più stringenti della patria nostra, gli alleati più sicuri sopra cui si possa fare a fidanza: non per provocare, ma per difenderci; non per correre imprese arrischiate, ma per trovarci pronti ai futuri eventi.

L'era delle nazionalità è cominciata; nessuna forza umana potrà arrestarne il corso, perchè il loro essere è nelle leggi della natura, nei decreti della Provvidenza; perchè i popoli compresero il loro diritto divino, quello di essere liberi ed indipendenti entro quei confini che il dito di Dio ha loro segnato.

Noi eletti di un generoso popolo che, devoto a questi principi, tanto oprò per gettare la gran base del nuovo regno, ci accingeremo per certo con alacre ed indefessa cura a compiere l'edifizio nazionale.

Penetrati della difficilissima situazione in cui trovatisi la patria, voi attenderete con sollecitudine ai suoi più urgenti bisogni, preoccupati nelle vostre discussioni della necessità di pronti provvedimenti; memori che se il tempo per gli individui è moneta, per le nazioni che si costituiscono è l'esistenza stessa.

Nel dirigere i vostri lavori io mi atterro pertanto con fermezza alle norme prescritte dal regolamento, e confido che voi vorrete tollerare che io mi mostri alquanto geloso nel curarne l'osservanza.

Possano le vostre nobili fatiche essere coronate da felice successo e conseguire il premio più caro al nostro cuore, quello di vedere compiuto il riscatto della cara nostra patria, e l'Italia unita e felice gareggiare colle nazioni più colte nella via dell'incivilimento e dell'umano progresso.

Mentre sono lieto di farmi interprete fedele delle vostre intenzioni, porgendo a vostro nome i più sentiti ringraziamenti all'esimio presidente anziano ed a tutto l'ufficio provvisorio per il modo pienamente soddisfacente e lodevolissimo con cui seppe dirigere i nostri lavori preparatorii, la mente ricorre rattristata al funesto caso che colpì sopra questo stesso seggio il venerato nostro collega il generale Quaglia.

La dolorosa commozione che ha già manifestato quest'Assemblea attesta in modo solenne la stima e l'affetto che noi tutti sentiamo per quell'egregio cittadino. Le rare qualità di mente e di cuore dell'estinto, i suoi servigi resi alla patria nella carriera militare, civile e politica, l'ardente sua fede nel trionfo della libertà e dell'indipendenza italiana, renderanno benedetta e cara a tutti la sua memoria. Una vita però

tanto operosa e benemerita della patria non poteva avere un fine più onorevole. Spirò presidente di quella Camera, a' cui lavori egli aveva per tanti anni giovato co' suoi studi e coi consigli di una lunga esperienza.

COMUNICAZIONI ED OZIONI.

PRESIDENTE. Ho l'onore di dare comunicazione all'Assemblea del seguente dispaccio.

Il ministro dell'interno, partecipando alla Camera che domenica 13 corrente S. M. parte per Firenze accompagnata da S. E. il presidente del Consiglio e da tutti i ministri, annunzia come siansi date le opportune disposizioni perchè i membri del Parlamento, i quali desiderino di accompagnare S. M., abbiano la comodità di un treno speciale da Torino a Genova e di un bastimento pel tragitto di mare.

Coloro i quali vorranno prender parte a questa solennità, che si può dire nazionale, avranno la compiacenza di dare il loro nome all'ufficio di questura, onde se ne possano avvertire le autorità riguardo appunto al tragitto indicato nel dispaccio stesso.

Il presidente del Senato previene, con sua lettera di ieri, che il Senato medesimo si è in sua tornata di ieri definitivamente costituito.

Parecchi deputati, eletti in più d'un collegio, scrivono per dichiarare le loro opzioni.

L'avvocato Fioruzzi Carlo, eletto deputato dai due collegi di Bettola e di Rivergaro, nella provincia di Piacenza, opta pel collegio di Bettola; rimane dunque vacante il collegio di Rivergaro.

Il deputato Mischi, stato eletto nei due collegi di Piacenza e di Firenzuola, dichiara di optare per quello di Firenzuola; rimane quindi vacante il collegio di Piacenza.

Il signor conte di Cossilla, eletto nei collegi di Cagliari, Broni e Gassino, opta per quello di Cagliari; rimangono così vacanti i collegi di Broni e di Gassino.

Il deputato La Farina, eletto dal secondo collegio di Cremona e da quelli di Castel S. Giovanni, Fivizzano, Guastalla, Scandiano e Busto-Arsizio, dichiara di optare per Busto-Arsizio; perciò gli altri collegi rimangono vacanti.

Il deputato Zanardelli, dovendo scegliere tra il collegio di Chiari e quello di Gardone, opta per Gardone; perciò rimane vacante quello di Chiari.

Il deputato Monticelli, eletto nei collegi di Finalborgo, Albenga e Novi, dichiara di optare per Finalborgo; in conseguenza i collegi di Albenga e Novi restano vacanti.

Il deputato Piroli, eletto nei collegi di Borgo San Donnino, e di San Donato, opta per San Donato; rimane così vacante quello di Borgo San Donnino.

Il deputato Cadorna, eletto nei due collegi di Pallanza e di Castiglione Fiorentino, opta per il collegio di Pallanza; rimane quindi vacante il collegio di Castiglione Fiorentino.

Il deputato Busacca, eletto nei due collegi di Borgo San Lorenzo e di Montepulciano, opta pel collegio di Borgo San Lorenzo; rimane pertanto vacante il collegio di Montepulciano.

TIBALDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TIBALDI. Eletto anch'io in due collegi, se questo è il momento di optare, dichiaro di voler rappresentare il secondo collegio di Como; resta quindi vacante il collegio di Brescello.

PRESIDENTE. Il signor Bastogi, eletto nei collegi di Ca-

scina e di Montalcino, dichiara di optare pel collegio di Cascina; rimane quindi vacante il collegio di Montalcino.

Il signor Stefano Bellisomi scrive che riguardi di dovere e di convenienza non gli permettono di accettare l'onore della deputazione.

Interrogo la Camera su questo proposito.

(La rinuncia è accettata.)

COMUNICAZIONI DEL MINISTERO, E PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. ha nominato il signor avvocato Tommaso Corsi, già membro della Camera dei deputati, ministro senza portafogli.

In una delle prossime tornate il Ministero presenterà alla Camera uno schema di legge, onde stanziare la spesa per il ristabilimento del Ministero di agricoltura e commercio, di cui è intenzione di S. M. di affidare la direzione al prefato onorevole signor Corsi.

Ho l'onore di presentare alla Camera uno schema di legge inteso a dare la sanzione legislativa ai trattati conclusi, il primo tra la Sardegna e la Francia, ed il secondo fra la Sardegna, l'Austria e la Francia, sottoscritti ambedue a Zurigo il 10 novembre 1859. (Vedi *Documenti*.)

Ho altresì l'onore di presentare alla Camera due proposte di legge intese a dare la sanzione legislativa ai reali decreti coi quali furono sanzionate le annessioni delle provincie della Toscana e di quelle dell'Emilia. (Vedi *Documenti*.)

Intorno a queste due ultime proposte di legge io proporrei alla Camera di volerle decretare di urgenza. Esse saranno stampate e distribuite fra un'ora ai membri della Camera; io proporrei quindi che essa si radunasse negli uffici questa sera o domani mattina, e volesse porle entrambe all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Io nutro fiducia che queste leggi non daranno luogo a dibattimenti, che potranno essere approvate nella seduta di domani, presentate il giorno stesso al Senato e votate sabato da quell'Assemblea. In tal modo queste leggi riceveranno la sanzione reale domenica; e così quando il Re si recherà nelle nuove provincie, l'unione, già compiuta di fatto e scolpita in tutti i nostri cuori, avrà ricevuto la definitiva sanzione legale, voluta dallo Statuto. (*Applausi*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor presidente del Consiglio dei ministri della partecipazione fatta della nomina del signor Corsi a ministro senza portafogli, e della presentazione di tre proposte di legge.

In quanto a quelle che riguardano l'attuazione dell'annessione dell'Emilia e della Toscana, avendo il presidente del Consiglio espresso il desiderio che siano dichiarate d'urgenza, affinchè la relazione e la discussione possano aver luogo prima della partenza di Sua Maestà alla volta dell'Emilia e della Toscana, procurerò di dare le disposizioni necessarie perchè vengano con sollecitudine distribuite agli uffizi, e quindi, se non v'è opposizione, s'intenderanno dichiarate d'urgenza, e pregherò i signori deputati a volersi riunire negli uffizi domani alle 10 del mattino.

Varie voci. Questa sera!

PRESIDENTE. Bene; se si possono avere stampate in modo di averle pronte per l'esame di questa sera, proporrei ai signori deputati di volersi riunire negli uffizi questa sera verso le 8.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Dalla chiusura della precedente Legislatura fino a quest'oggi furono inviati in dono alla Camera i seguenti opuscoli:

1. Dall'amministrazione della cassa dei depositi e prestiti: *La relazione della Commissione di sorveglianza di detta cassa pel 1858*;
2. Dal municipio di Torino: *Il riassunto delle operazioni della Cassa di risparmio di detta città pel 1858*;
3. Dall'amministrazione della Cassa ecclesiastica: *Relazione al Re della Commissione di sorveglianza pel 1859*;
4. Dal professore Rosacuta: *Del potere spirituale e temporale della Santa Sede*;
5. Dal cavaliere Mancini: *Discorso inaugurale dell'apertura degli studi nell'Università di Torino*;
6. Dal signor Gaspare Finali: *L'Assemblea dei rappresentanti delle Romagne*;
7. Dal signor Giovanni Gibellini-Tornielli: *Gli Austriaci a Novara nel 1759*;
7. Dal signor Lorenzo Valerio: *Relazione sull'asilo infantile d'Agliè*;
9. Dal dottore Giuseppe Gianelli: *Fondamenti di un'amministrazione di sanità*;
10. Dal ministro di finanze: *Relazione a S. M. intorno all'ultimo prestito*;
11. Dal conte Filippo Linati: *Discorso pronunziato all'Assemblea di Parma*;
12. Dal municipio di Milano: *Rapporto della Congregazione municipale*;
13. Dall'ingegnere Giuseppe Bruschetti: *Varii scritti sulle strade ferrate dell'Alta Italia*;
14. Dal cavaliere Botta, tipografo della Camera: *Il Salvatore, poema di Davide Bertolotti — La Monarchia di Savoia, del cavaliere Cibrario — Operette dello stesso autore — Miscellanee di Vincenzo Gioberti — La Basilica magistrale, del cavaliere Marocco.*

Le quali opere furono consegnate alla biblioteca ed agli archivi della Camera.

Furono ancora inviati alla Camera:

1. Dal ministro delle finanze: *Tariffa generale delle dogane sarde*;
2. Dal cavaliere Troglia: *La relazione per l'amministrazione del debito pubblico pel 1860*;
3. Dal dottore Pietro Caimi: *Sul censo in Valtellina.*

Saranno, a nome della Camera, ringraziati gli autori e donatori degli opuscoli, e questi consegnati alla biblioteca.

Il Comitato politico-centrale veneto invia anch'esso alcuni scritti intitolati: *Imposte ed estorsioni austriache nella Venezia — Memorandum della Venezia — L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca.*

Questi scritti, essendovene un numero ragguardevole di copie, verranno distribuiti ai signori deputati. Frattanto verrà ringraziato, per l'invio fattone, il Comitato centrale veneto.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO GARIBALDI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca interpellanze del deputato Garibaldi al presidente del Consiglio dei ministri.

Il deputato interpellante ha facoltà di parlare. (*Movimento generale di attenzione*)

GARIBALDI. Signori, nell'articolo 5 dello Statuto si dice: « I trattati che importassero una variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. »

Conseguenza di questo articolo della legge fondamentale si è che qualunque principio d'esecuzione dato ad una diminuzione dello Stato, prima che questa diminuzione sia sancita dalla Camera, è contrario allo Statuto. Che una parte dello Stato voti per la separazione prima che la Camera abbia deciso se questa separazione debba aver luogo, prima che abbia deciso se si debba votare, e come si debba votare pel principio d'esecuzione della separazione medesima, è un atto incostituzionale.

Questa, signori, è la quistione di Nizza sotto il punto di vista costituzionale, e che io sottopongo al sagace giudizio della Camera.

Ora dirò poche parole sulla quistione del mio paese considerata politicamente.

I Nizzardi, dopo la dedizione del 1388 a Casa di Savoia, stabilirono nel 1394, 19 novembre, che il conte di Savoia non potesse alienare la città in favore di qualsiasi principe, e, se lo facesse, gli abitanti avessero diritto di resistere armata mano e di scegliersi un altro sovrano a loro piacimento, senza rendersi colpevoli di ribellione. Dunque nell'anno 1388 Nizza s'unì alla dinastia sabauda colla condizione di non essere alienata a veruna potenza straniera. Ora il Governo, col trattato 24 marzo, l'ha ceduta a Napoleone. Tale cessione è contraria al diritto delle genti. Si dirà che Nizza è stata cambiata con due provincie più importanti; però ogni traffico di gente ripugna oggi al senso universale delle nazioni civili, e deve essere abolito perchè stabilisce un precedente pericoloso che potrebbe menomare la fiducia che il paese deve avere giustamente nel suo avvenire. (*Bene!*)

Il Governo giustifica il suo procedimento col voto delle popolazioni, che avrà luogo dal 15 al 16 del corrente.

In Savoia è stabilita per il 22; ma si ha più premura per Nizza! (*Bravo! dalla galleria*)

La pressione sotto la quale si trova schiacciato il popolo di Nizza; la presenza di numerosi agenti di polizia, le lusinghe, le minacce senza risparmio esercitate su quelle povere popolazioni; la compressione che impiega il Governo per coadiuvare la unione alla Francia, come risulta dal proclama del governatore Lubonis (*Bravo! dalla galleria*); l'assenza da Nizza di moltissimi cittadini nostri, obbligati di abbandonarla pei motivi suddetti; la precipitazione ed il modo con cui si chiede il voto di quella popolazione, tutte queste circostanze tolgono al suffragio universale il suo vero carattere di libertà.

Io ed i miei colleghi confidiamo che la Camera ed il Ministero vorranno provvedere immediatamente ed energicamente, perchè almeno il voto supremo del mio paese nativo possa esser libero da ogni pressione, e pronunziato con quella sicurezza e con quella regolarità legale, di cui la saviezza della Camera vorrà circondarlo, chiedendo intanto la sospensione di questa votazione.

DI CAVOUR, presidente del Consiglio. Domando la parola. (*Segni generali di attenzione*)

L'onorevole deputato Garibaldi ha condannato il trattato del 24 marzo siccome incostituzionale, siccome contrario al diritto delle genti, siccome informato ad una politica che può essere fatale al nostro paese, e che deve essere riprovata da tutti i popoli civili.

Il trattato del 24 marzo non è cosa isolata; il Ministero lo considera come un fatto che rientra nella serie di quelli che si sono compiuti e che ci rimangono a compiere. Esso fa parte

del nostro sistema politico; non potrei giustificarlo senza entrare in lunghi sviluppi, senza esporre minutamente alla Camera quali sono i principii sui quali si è fondata, si fonda e si fonderà la nostra condotta politica.

Cotesta discussione, signori, non può aver luogo in modo incidentale, essa deve tenersi con tutta la gravità e l'importanza suprema che l'argomento richiede.

Io non potrei oggi addentrarmi nella questione politica; tuttavia assumo l'impegno e rispetto all'onorevole interpellante e rispetto alla Camera che, quando il trattato sarà a lei sottoposto e verrà messo in deliberazione, dopo un maturo esame degli uffici e di una Commissione da voi eletta, il Ministero darà a voi le più ampie e le più precise spiegazioni.

Per esperienza propria, o per averlo udito dai vostri colleghi, voi sapete, signori, che i Ministeri passati, dei quali ho avuto l'onore di far parte, non hanno mai rifuggito dalle discussioni politiche, che anzi, oso dire, hanno introdotto nelle discussioni dei grandi problemi politici un metodo che per lo passato era poco praticato ed anche poco accetto alla diplomazia.

Da queste tradizioni, da questi precedenti noi non ci scosteremo, e potete fare assegnamento sulla nostra parola che vi daremo ampio campo di discutere il nostro sistema.

Per ora, sul terreno politico, mi restringo a questa sola dichiarazione, ed è che la cessione di Nizza e della Savoia era condizione essenziale del proseguimento di quella via politica che in così breve tempo ci ha condotti a Milano, a Firenze, a Bologna! (*Vivi segni di approvazione*)

Noi siamo convinti di una cosa, ed è che si poteva bensì ricusare il trattato del 24 marzo, ma era impossibile far ciò senza cadere in un errore che ci sarebbe stato inevitabilmente fatale. Era impossibile respingere il trattato e proseguire nella stessa politica; non solo si sarebbero esposte a evidente pericolo le passate conquiste, ma si sarebbero poste a cimento le sorti stesse della patria! (*Sensazione*)

Io spero che questo noi perverremo a dimostrarvelo; ma per oggi, o signori, non credo che un argomento così grave, un argomento il quale, oso dire, abbraccia non solo le sorti di questo Stato, ma quelle dell'Italia tutta, possa essere dibattuto in modo incidentale, in modo non completo, non degno di questo primo italiano Parlamento.

Esaurita la parte politica, mi rimangono poche cose a rispondere all'onorevole interpellante.

Io non credo che noi abbiamo fatto atto incostituzionale ammettendo la votazione di Nizza e della Savoia prima che il trattato fosse sottoposto al Parlamento; si sarebbe agito incostituzionalmente quando il voto vincolasse in alcun modo le determinazioni del Parlamento. Ma invece nel trattato è riservato espressamente libero il voto del Parlamento. Perché non vi fosse dubbio sulla significazione di quell'articolo, abbiamo introdotto nel nostro trattato l'articolo istesso che era stato inserito nel trattato della Francia coll'Inghilterra.

Voi sapete quanto il Parlamento inglese sia geloso delle proprie prerogative, e perciò abbiamo creduto non poter far di meglio, per tutelare queste prerogative, che inscrivere nel nostro trattato l'articolo che era stato dal Governo inglese introdotto nel suo, e che non aveva dato origine a veruna discussione né a rimprovero per parte del Parlamento britannico.

Rispetto al voto, io credo poter assicurare la Camera che questo sarà pienamente libero. Che i partiti adoprinno arti, lusinghe, promesse, minacce non ispecificate, onde indurre gl'indifferenti o gl'indecisi a votare in un modo piuttosto che

in un altro, ciò è possibile; ma non credo che vera pressione sia stata usata, né sia per usarsi. Però il Governo veglierà onde questa manifestazione del voto si faccia nel modo più schietto, più leale.

In quanto alla maniera di votare, noi abbiamo stimato non poter adottare miglior sistema che applicando a Nizza e alla Savoia le disposizioni che erano state messe in pratica nell'Emilia e nella Toscana. Qualunque pertanto sia il risultato del voto, esso avrà il carattere di un voto schiettamente espresso.

Possono esservi stati alcuni atti che io lamento, e certo non sarò per giustificare la proclamazione alla quale l'onorevole interpellante fece allusione. Essa non fu dal Ministero approvata, e sicuramente noi non potevamo aspettarci un tale atto da una persona la quale pel passato ha goduto fama di distintissimo ed integerrimo magistrato. Egli ha commesso un errore, e per tale errore noi non abbiamo mancato di fargli le dovute rimostranze. (*Bene!*)

Pertanto io terminerò col pregare l'onorevole interpellante ed i suoi amici politici a voler rimandare la discussione, che per avventura intendono far oggi, all'occasione in cui verrà discusso il trattato; ripetendo in pari tempo il formale impegno che ci assumiamo, di dare in quella circostanza le più larghe e complete spiegazioni che si possano desiderare.

PRESIDENTE. Il deputato iscritto ora per parlare sul medesimo argomento è il signor Laurenti-Roubaudi.

LAURENTI-ROUBAUDI. L'onorevole generale Garibaldi accennò al diritto della contea di Nizza di non poter essere né ceduta né venduta dai sovrani di Sardegna, diritto sanzionato con atto 1391; accennò ad un articolo di legge che dà al Parlamento solo il diritto di cedere una parte del territorio dello Stato; dico accennò, perché non discusse, ma si arrestò solo all'interpellanza sul voto che s'impone a Nizza con un manifesto governativo del 13 corrente, e dichiarò che le condizioni in cui si trova attualmente Nizza la costringono a respingere un tal voto, perché fatto sotto una pressione, anzi sotto moltiplicate pressioni.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri dichiarò di non poter giustificare l'atto di cessione senza entrare in troppo lunghi sviluppi; aggiunse: quando questo trattato sarà discusso si avranno in Parlamento le più ampie, le più precise informazioni.

Il conte di Cavour spaziosamente poscia in questioni di politica generale; promise che il voto sarebbe libero, ed io accettò questa promessa, e confido nell'affetto secolare della contea di Nizza per essere certo che non darà mai un voto contrario al suo cuore, contrario alla bandiera che sostenne sempre e che sostiene oggigiorno. Questa discussione non è discussione politica, ma questione d'onore e di morale; io non posso associarmi al consiglio dato dal conte di Cavour, e spero che il Parlamento non vorrà differirla.

Riserviamo la discussione del trattato 4 marzo quando verrà sottoposto al Parlamento: io mi riservo in allora a tesservi la lunga storia dei dolori sofferti dai Nizzardi, degli scandali avvenuti nella povera nostra terra natia, dopo l'abbandono che ne fe' il Governo, e che la padronanza dominatrice francese vi si infeudò.

Per ora voglio sottoporre ad esame solo alcuni atti ufficiali pubblicati da ufficiali governativi.

L'onorevole conte di Cavour ci disse che il Governo biasimò di già la pubblicazione del governatore Lubonis. Perché non destituirlo? Ora toccherà alla Camera di giudicare sugli atti ch'io credo debito mio dovere comunicare. Non sarà male che questi documenti siano inseriti negli atti del primo

Parlamento italiano, non fosse per altro che per esaminarli più tardi e giudicare dell'operato dal Governo in questa circostanza.

Ecco il primo :

Proclamation aux peuples de la ville et du comté de Nice.

« Concitoyens !

« Les incertitudes sur nos destinées viennent de cesser.

« Par le traité signé le 24 mars dernier, le vaillant Roi Victor-Emmanuel a cédé à la France la Savoie et l'arrondissement de Nice. Les plus puissants motifs de convenance politique, les exigences de l'avenir de l'Italie, le sentiment de reconnaissance envers son puissant allié, les circonstances enfin toutes particulières de notre pays, ont décidé, quoique à regret, ce bien-aimé souverain à se séparer de provinces étroitement liées depuis bien des siècles à sa dynastie. Mais le sort des peuples ne doit pas ressortir exclusivement de la seule volonté des princes. Aussi le magnanime Empereur Napoléon III, et le loyal Victor-Emmanuel ont-ils désiré que le traité de cession fût fortifié par l'adhésion populaire.

« A cet objet, vous serez sous peu convoqués aux comices électoraux, et S. M. le Roi m'a confié inopinément le gouvernement provisoire de cet arrondissement en ma qualité de votre concitoyen.

« Concitoyens !

« A la voix auguste du Roi, toute incertitude sur notre avenir a disparu. De la même manière, à ces augustes paroles doivent disparaître désormais les dissensions et les rivalités. Tous les citoyens doivent être animés par le même esprit de conciliation. Toutes les oppositions doivent se briser impuissantes contre les intérêts de la patrie et le sentiment du devoir. (*Sentite questi interessi; ed i doveri?*) Au surplus, elles trouveraient un obstacle insurmontable dans les désirs mêmes de Victor-Emmanuel. (*Sensazione*)

« Les démonstrations publiques dans ce moment n'ont plus leur raison d'être. Leur seul but serait de compromettre l'ordre public, qui sera désormais protégé énergiquement.

« La confiance, la tranquillité et le recueillement doivent présider à l'acte solennel auquel vous serez appelés.

« Concitoyens !

« La mission que le Roi vient de me confier est transitoire, mais importante. Pour remplir ma tâche dans ces moments extraordinaires, je compte sur l'appui de votre concours, sur votre respect aux lois, et sur le haut degré de civilisation, auquel vous avez su vous élever.

« Hàtons-nous donc d'affermir par nos suffrages (*libertà di voto! (Con ironia) — Applausi dalle tribune pubbliche*) la réunion de notre comté à la France. En nous rendant l'écho des intentions du Roi, serrons-nous autour du drapeau de cette noble et grande nation, qui a toujours excité nos vives sympathies. Rallions-nous autour du trône du glorieux Empereur Napoléon III. Entourons-le de cette fidélité toute particulière à notre pays que nous avons conservée jusqu'à ce jour à Victor-Emmanuel.

« Pour ce prince auguste qu'on garde parmi nous le culte des souvenirs et que des vœux bien ardents s'élèvent pour ses nouvelles et brillantes destinées.

« Pour le grand Napoléon III, dont la puissante et ferme volonté est d'ouvrir un ère nouvelle de prospérité pour notre pays, commencera notre fidélité à toute épreuve, et notre respectueux dévouement.

« *Vive la France! Vive l'Empereur Napoléon III!*

« *Le gouverneur provisoire*
« LUBONIS. »

PRESIDENTE. Avverto le tribune che sono proibiti dal regolamento della Camera i segni di approvazione e di disapprovazione. Quindi spero che vorranno assistere a questa discussione senza più interrompere gli oratori.

LAURENTI-ROUBAUDI. Fa seguito a questo primo manifesto del governatore altro manifesto del sindaco di Nizza :

« Concitoyens !

« Vous êtes appelés à accomplir un acte qui marquera dans vos annales une époque mémorable.

« Le 15 et le 16 de ce mois les urnes du suffrage universel s'ouvriront pour constater votre volonté sur l'annexion à la France.

« Dans un moment aussi solennel, la voix de votre premier magistrat municipal ne peut pas rester silencieuse : il est de son devoir et de son honneur de vous déclarer franchement, ouvertement, la voie que sa conscience et l'intérêt public lui commandent de suivre.

« Les devoirs que lui imposaient son histoire et les traditions de sa vieille fidélité, Nice les a noblement remplis.

« En présence du traité du 24 mars, en présence de la proclamation de S. M. notre Roi bien-aimé du 1^{er} avril, tous ceux qui aiment véritablement leur pays, tous ceux qui sont sincèrement dévoués au Roi et à la cause italienne ne peuvent avoir qu'une seule pensée, qu'un seul but : c'est que la haute volonté des deux Souverains, acceptée par le libre consentement du peuple, ne rencontre ni difficulté, ni obstacle ; c'est que sa franche et loyale exécution resserre d'une manière indissoluble les liens de l'alliance des deux grandes nations, sur laquelle reposent l'avenir et les espérances de l'Italie.

« Serrons-nous donc autour des urnes avec calme et dignité ; soyons unis dans un même esprit de patriotisme éclairé et conciliant ; que rien n'arrête la libre expression de nos vœux, mais que chacun de nous, en déposant son vote, songe à ce qu'il doit à son pays, à la France et à l'Empereur !

« *Vive la France! Vive l'Empereur!*

« Donné à l'hôtel de ville, le 8 avril 1860.

« *Le syndic de la ville*

« A. V. MALAUSSENA. »

Questi proclami insultano al Re, alla Costituzione, che calpestando; al Parlamento, che disprezzano; al popolo, che offendono, ed alla religione di patria, che straziano. (*Applausi dalle tribune pubbliche.*)

Darò lettura del manifesto pubblicato dal governatore, che stabilisce la votazione libera per il giorno 15.

« *Gouvernement de l'arrondissement de Nice.*

(Si noti che non è più circondario ma *arrondissement.*)

« Le gouverneur provisoire de la ville et du comté de Nice,

« Vu le traité conclu le 24 mars dernier, par lequel S. M. le Roi a cédé à la France la Savoie et l'arrondissement de Nice ;

« Vu la proclamation du Roi aux habitants des pays cédés, en date du 1^{er} du courant ;

« Considérant que la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice à la France doit avoir lieu avec l'adhésion des populations,

Arrête :

« Art. 1. Les populations de la ville et de l'arrondissement de Nice sont appelées à voter sur leur réunion à la France.

« Art. 2. Le vote aura lieu par OUI ou par NON, au scrutin secret, au moyen de bulletins écrits ou imprimés.

« Les bulletins portant tout autre formule seront comme non-avenus et considérés nuls.

« Art. 3. Le scrutin sera ouvert dans chaque commune dimanche 15 et lundi 16 avril 1860, de neuf heures du matin jusqu'à quatre heures du soir.

« Art. 4. Seront admis à voter tous les citoyens âgés de 21 ans au moins, appartenant par leur naissance ou leur origine au comté de Nice, habitant la commune depuis six mois, et n'ayant pas subi de condamnations pénales prévues par l'article 23 de la loi communale.

« L'obligation d'une résidence de six mois n'est pas exigée des Niçois notoirement connus qui rentreront pour se faire inscrire et prendre part au vote.

« Art. 5. Tous les contingents niçois devant être renvoyés dans leurs foyers, les soldats licenciés ou en congé qui rentreront en temps utile dans l'arrondissement de Nice y seront admis à voter sur la présentation de leur congé ou de leur feuille de route.

« Art. 6. Il sera formé dans chaque commune un comité présidé par le syndic, et composé d'au moins quatre conseillers municipaux désignés par le gouverneur ou par son délégué.

« Art. 7. Les comités dresseront et publieront d'urgence dans la commune la liste des citoyens appelés à voter; ils statueront sommairement sur toutes les réclamations.

« Art. 8. Dans les communes où les citoyens inscrits dépasseront le nombre de mille on établira plusieurs sections dont chacune ne pourra compter moins de cinq cents citoyens inscrits.

« Art. 9. A quatre heures, dimanche 15, le scrutin sera clos et l'urne sera scellée publiquement par le comité, et déposée à la maison commune sous sa responsabilité.

« Art. 10. A quatre heures, lundi 16, le scrutin sera définitivement clos; les comités procéderont publiquement au dépouillement, dresseront procès-verbal de toutes les opérations et du résultat du scrutin.

« Le procès-verbal sera signé par tous les membres du comité, et dressé en double original, dont l'un sera déposé dans les archives de la commune et l'autre adressé immédiatement au gouverneur qui réglera ultérieurement par un décret spécial ce qui est relatif au recensement général et à la proclamation du vote.

« Nice, 7 avril 1860.

« Le gouverneur provisoire
« LUBONIS. »

Tiene dietro il manifesto del sindaco per questa votazione:

« Le syndic,

« Vu le décret de M. le gouverneur provisoire de l'arrondissement en date du 7 courant,

« Arrête,

« 1. Le comité nommé par M. le gouverneur provisoire procédera dans les journées du 9, 10 et 11 courant (*in tre giorni*) à la formation des listes pour le vote qui doit avoir lieu dans les journées du 15 et du 16 de ce même mois.

« 2. Les citoyens inscrits sur les anciennes listes électorales ayant droit à être inscrits sur les listes nouvelles, et ceux notoirement connus comme tels, seront inscrits d'office.

« 3. Tous ceux qui croient avoir droit à l'inscription devront, dans les trois jours susindiqués, se présenter au bureau ouvert à l'hôtel de ville, pour y faire la déclaration de leur nom, prénom, lieu et date de naissance, et domicile.

« Le bureau sera constamment ouvert depuis 8 heures du matin jusqu'à 6 heures du soir.

« 4. Aux termes de l'art. 23 de la loi du 23 octobre dernier, auquel se rapporte l'art. 4 du décret de M. le gouverneur provisoire, outre les interdits et ceux qui sont pourvus d'un conseil judiciaire, sont exclus du vote:

« a) Ceux qui ont été déclarés en état de faillite et ceux qui ont fait cession de leurs biens sans avoir entièrement payés leurs créanciers.

« b) Les condamnés à des peines criminelles qui n'ont pas été réhabilités.

« c) Les condamnés à des peines correctionnelles, ou à des interdictions particulières qu'ils subissent en ce moment.

« d) Les condamnés pour vol, fraude, ou attentat aux mœurs.

« 5. S'ils s'élève des réclamations, elles seront portées immédiatement devant le comité qui restera en permanence.

« 6. Pour le vote, les citoyens inscrits seront partagés en quatre sections par ordre alphabétique, et voteront dans les endroits ci-dessous désignés. . . .

« 7. Les comités pour présider aux opérations dans les quatre sections, ont été composés par M. le gouverneur provisoire de la manière suivante. . . .

« 8. Les opérations commenceront dans toutes les sections à neuf heures précises du matin des deux jours sus-énoncés.

« Donné à l'hôtel de ville, le 8 avril 1860.

« Le syndic de la ville

« AV. MALAUSSENA. »

Segue il nome di questi uffizi provvisorii composti completamente di aderenti al Governo francese.

Le liste elettorali generali fatte, pubblicate e dichiarate valide in meno di cinque giorni. Derisione! Voi sapete le difficoltà che s'incontrano, ed il tempo che si richiede per formare le liste politiche, le quali non contengono che il nome di pochi individui od almeno di una classe privilegiata dietro censo, capacità, ecc., i quali soli possono concorrere alle elezioni. Giudicate della possibilità di queste liste formate in quattro giorni! Vi si parla di inscrivere coloro i quali sono notoriamente conosciuti, ossia dei partitanti francesi; per gli altri si stabilisce che in tre giorni diano nome e cognome, presentino atto di nascita, facciano dichiarazione di domicilio, facciano nota la parentela e le affinità, e che so io. In altri termini non saranno ascoltati e saranno espulsi dalla votazione. E da chi saranno giudicati i loro richiami? Da un comitato nominato dal governatore, la di cui indipendenza si è conosciuta, e questo comitato giudica sommariamente.

Il Parlamento solo deve e può statuire sul modo di votazione: ma in Nizza non si va tanto per le lunghe; gl'impiegati sardi a Nizza sono al disopra del Parlamento, ed anche al disopra della Costituzione, e per conseguenza del Governo.

A questi capi-partito, a questi padroni, sta poi al disotto un'armata di servi che corre anch'essa per la città, promettendo agli uni, consigliando gli altri, insultando spesso i nomi i più onorati, il di cui solo torto è quello di difendere e sostenere la bandiera italiana; soventi alle minacce succedono i fatti, ed in allora cittadini generosi ed integerrimi sono costretti ad insozzare la loro mano per difendere la propria vita. (*Movimento di sensazione*)

Darò ora lettura di una circolare non ufficiale diramata ai sindaci, ai parroci ed alle persone le più influenti delle montagne della contea.

In questa circolare voi ritroverete la solita decantata libertà del voto, vedrete come essa sia rafforzata, come il rispetto al Parlamento sia un fatto stabilito.

Aggiungete reggimenti francesi in permanenza di guarni-

gione a Nizza, e dico guarnigione, perchè essi occupano tutti i posti della città; più reggimenti di cavalleria che stazionano in Nizza; tre fregate francesi che da venti o trenta giorni vi sono in permanenza con numerosi marinai, i quali passeggiano per la città, insultando qualche volta, e gridando sempre: Viva il nostro paese! Viva Napoleone! ed avrete così il valore della libertà di voto che aspetta la popolazione nicese.

Eccovi la circolare che è stata diramata a migliaia di copie e stampata alla stamperia Davin:

« L'annexion du comté de Nice à la France ne sera un fait accompli qu'après le vote favorable des populations. »

Tutte le volte che in Nizza si aspetta un fatto qualunque, si grida tosto sulle strade: questo è l'ultimo, perchè sia definitivamente unito il paese alla Francia.

Per esempio, quando si aspettava la legge 24 marzo, se non isbaglio, quella legge doveva separarci definitivamente dall'Italia; giunse la legge, ma la separazione non fu finita. Quando si aspettavano i reggimenti francesi che rimpatriavano passando per Nizza, si diceva: giunti questi reggimenti, l'affare è finito. Giunsero i reggimenti, e l'affare non fu finito. E così di mano in mano che si presentavano nuove ragioni per accrescere le speranze de' separatisti, e spaventare il partito nazionale, s'impiegavano quei mezzi che l'onore difende, ma che il popolo non sa respingere.

Questa circolare vi proverà l'ardire del partito separatista. Continuo:

« Déjà toutes les mesures propres à assurer le succès de la votation ont été prises par les Gouvernements sardes et français. Toutes les autorités civiles et ecclésiastiques, ainsi que tous les employés et chefs d'administration ont été invités à favoriser par tous les moyens possibles, et dans le sens français, la votation à laquelle il va être procédé très-incessamment.

« Ainsi, M. . . , à la veille de voir réaliser nos plus chères espérances, il importe à tous les partisans de la France d'user de toute leur influence auprès des populations et de réunir leurs efforts pour que le résultat de la votation soit une preuve éclatante des sympathies françaises du pays, et de son entière adhésion au grand acte de réparation (*atto di riparazione!*) attendu depuis si longtemps.

« Nous sommes convaincus que le Gouvernement de l'Empereur tiendra compte aux populations de l'unanimité de leur vote et mesurera ses bienfaits suivant leurs bonnes dispositions.

« Sans énumérer ici les immenses et incontestables avantages de toute nature, que notre pays doit retirer de son annexion à la grande nation française, nous nous faisons un devoir de nous adresser à tous nos amis et correspondants, non-seulement pour stimuler leur zèle en faveur de la cause commune et les engager à user de toute leur influence pour assurer le succès de la votation dans le sens français, mais encore pour qu'ils aient à bien surveiller et à nous signaler les démarches qui pourraient être faites en sens contraire par quelques opposants (*ne ammettono qualcheduno; grazie!*), afin de prendre les mesures nécessaires pour neutraliser les influences hostiles aux intérêts du pays.

« Veuillez bien, M. . . , en nous accusant réception de la présente, nous faire connaître l'esprit de votre population et celui de vos autorités locales, et croyez-nous vos dévoués serviteurs. »

CAVOUR, ministro. Qui sont les serviteurs? Da chi è firmata?

LAURENTI-ROUBAUDI. Questa circolare non è firmata.

CAVOUR, ministro, e molti deputati. Ah! ah!

Una voce. È un comitato.

LAURENTI-ROUBAUDI. Se mel permettono, spiegherò meglio la cosa; non ho finito.

Questa circolare fu gettata nelle montagne a migliaia d'esemplari; essa fu stampata nella stamperia governativa di Nizza. Non ho potuto averla prima d'ora pel motivo che non ricevo mai a tempo dalla posta le corrispondenze che mi son dirette; non accuso nessuno, solo dichiaro, segnalo un ritardo nelle lettere che mi sono spedite. Infatti una lettera che giunse avanti ieri sera a Torino mi venne consegnata questa mattina soltanto. Questa mattina adunque mi venne rimesso un piego il quale conteneva questa circolare litografata; in essa leggesi il nome dello stampatore che la pubblicò, che è, ripeto, lo stampatore governativo di Nizza. Ma questo non basta; citerò ancora alcuni brani di lettere di cui posso guarentire l'autenticità. (*Interruzione*)

PRESIDENTE. Non s'interrompa l'oratore.

LAURENTI-ROUBAUDI. « La garde nationale n'a pas longtemps occupé les postes que lui avait remis hier le bataillon sarde en partant pour Villefranche.

« Elle vient d'être relevée aujourd'hui (8 avril) par les soldats français. L'occupation est donc un fait accompli. »

Truppe in marcia non occupano i posti militari.

In altra lettera mi si scrive:

« Voici le nom de quelques-unes des personnes chargées de former les bureaux dans nos montagnes: monsieur Bruni, procureur; Martini Félix, avocat; Martini, cafetier de St-Jean-Baptiste; » questi subì un processo per truffa sono pochi mesi, e sì che nel bel numero vi sono altre persone *eiusdem farinae* che sono state designate a commissari!

Ecco a che servì il documento ch'io vi comunicai; accompagnò i commissari partiti per le montagne: questi commissari sono rivestiti di pienipoteri; essi hanno autorità di sospendere, smettere, sciogliere e rimandare Consigli, consiglieri comunali e sindaci, di compiere tutti quegli atti che assicurino il libero voto per la Francia, e prendere nota delle opposizioni che potrebbero incontrare in quel paese quei provvedimenti eccezionali che giudicheranno del caso; vede dunque la Camera un'altra garanzia del voto.

Cito altra corrispondenza:

« Ce qui est le plus curieux, c'est que l'on votera sous la double pression des baïonnettes françaises, car on avait bien donné l'ordre du départ aux soldats français pour lundi, et depuis hier la garde nationale faisait le service de la ville, mais ce soir à 5 heures sans tambour ni trompette la troupe française a occupé tous les postes occupés par la garde nationale. Bien plus, il y a deux jours que les syndics, les curés des montagnes ont été appelés par monsieur Pietri, qui en les convertissant leur a donné son mot d'ordre: mieux que ça, ce matin à l'église de St-François de Paule le curé a entonné le *Domine, salvum fac imperatorem nostrum Napoleonem III.* (*Sensazione*)

Infamia ed onta per le strade e per le piazze; sugli angoli della città, con affissi nelle case dei privati e persino nelle chiese! (*Bravo! bene!*)

Annunzio ancora una circolare di monsignor vescovo, nella quale fa caso di coscienza a chi non votasse per la Francia. (*Segni d'indegnazione*)

Mi rimane un documento che la Camera mi permetterà di comunicarle; questo si è il giornale *Il Nizzardo*, che si pubblicava per l'addietro in Nizza, informato ai principii di libertà, ai principii italiani. Questo giornale, appena le prime truppe di Francia entrarono in Nizza, sospese le sue pubblicazioni, e ricompariva ieri l'altro; eccovi i motivi della sua ricomparsa sulla scena, se posso esprimermi così.

Vi leggo l'articolo di fondo, il quale porta per intitolazione: *Astenetevi, o Nizzardi!*

« Le ragioni per cui siamo d'avviso che i buoni Nizzardi debbano astenersi dal prender parte al voto impostoci per domenica ventura, sono le seguenti:

« 1° Perchè Vittorio Emanuele e nessuno della sua Casa avea diritto di cedere o permutare Nizza e il suo territorio ad alcun principe straniero in forza del trattato 19 novembre 1814;

« 2° Perchè nessun trattato che importa variazione di territorio, a mente dell'art. 5 dello Statuto del regno, può aver effetto senza preventivo assenso delle Camere;

« 3° Perchè le Camere stesse non avrebbero il potere di obbligarci o permetterci di abdicare la nostra nazionalità, di *suicidarci nazionalmente*;

« 4° Perchè il Ministero-Cavour ci ha fin d'ora assoggettati ad un *Governo provvisorio*, messi fuori la legge generale, mentre l'art. 24 dello Statuto proclama l'uguaglianza della legge per tutti i regnicoli;

« 5° Perchè il voto di domenica ci viene imposto da questo Governo provvisorio, mentre nel nostro Stato nessuna votazione può aver luogo senza che sia prescritta da apposita legge e decretata dal Ministero;

« 6° Perchè il governatore provvisorio c'impose, a nome del Re, di voler votare l'annessione alla Francia, mentre il Re ci garantiva la libertà del voto;

« 7° Perchè il Re prometteva che nessuna occupazione straniera avrebbe luogo prima del voto, ed ora si sono allontanate le nostre truppe, e venne persino soppresso il servizio della guardia nazionale, affinché la città tutta fosse occupata militarmente dalle sole truppe francesi;

« 8° Perchè in uno Stato costituzionale non è valida votazione quella in cui non sono osservate le garanzie contenute nella legge elettorale, e per domenica ci si vuol obbligare a votare con un nuovo arbitrario sistema, e senza nessuna di quelle garanzie;

« 9° Perchè l'azione delle nostre leggi è affatto sospesa, l'autorità straniera esercita di fatto il potere sovrano, i suoi emissarii spargono ovunque denaro e minacce, seduzioni e intimidazioni; perchè, in una parola, fosse anche legale il modo di votare, non è possibile un voto sincero sotto la pressione morale e materiale in cui versiamo.

« In conseguenza, chiunque ha cuore e mente per sentire e comprendere la sua dignità di libero cittadino non può accostarsi alle urne di domenica senza farsi complice dell'atto inqualificabile che si prepara a nostro danno; coloro che principiarono sì bene tale opera, se la compiano pure da soli; noi serbiamo pure la coscienza e la mano coll'astenerci.

« E tra essi e noi l'avvenire deciderà. »

Ecco ora il dispaccio che ho ricevuto relativamente a quest'articolo del *Nizzardo*:

« Il *Nizzardo* venne sequestrato perchè ricomparso; ordine, sospese pubblicazioni: il direttore minacciato di carcere se continua. » (*Segni d'indignazione a sinistra*)

Sempre libertà di voto. Qual peso accorderete al voto di domenica?

L'onorevole presidente della Camera pronunziò nel suo discorso alcune parole, che ripeto: non è ancora un anno che molte provincie gemevano sotto la mano ferrea straniera. Ed è vero. Deputati delle Romagne, di Toscana, di Modena, di Parma, a voi furono dirette dall'onorevole presidente queste parole, ed io a voi schiettamente faccio appello, ai vostri sentimenti d'onore, alla coscienza vostra: votaste voi per l'annessione italiana nel modo che si vuole farla votare in Nizza; votaste voi con eguale libertà?

Voci. No! no!

LAURENTI-ROUBAUDI. Permetterete adunque che un paese italiano che pur versò il suo sangue a favore della causa che tutti sosteniamo non abbia gli stessi vantaggi che voi avete? Io spero di no.

Affranto, rotto dal dolore che provo da tanti mesi sulla condizione misera che venne fatta al mio paese, io non posso più a lungo tesservi la triste istoria della nostra rovina: a voi spetta il pronunziare per ora sul voto che ci si impone.

Vi dirò due parole ancora dei proclami e delle note relativi alla votazione di cui si tratta.

1° Dicesi nella prima nota del signor conte di Cavour al signor Di Thouvenel (io non cito le precise parole, ma non credo di sbagliare):

« Non poteva disconoscere al di là delle Alpi il principio applicato nell'Italia centrale. »

2° Nel trattato firmato il 24 marzo si dice: « Veruna pressione sarà esercitata sulla volontà delle popolazioni. »

3° Il Re nel suo discorso di inaugurazione del primo Parlamento italiano dice: « Salvo i voti dei popoli. »

4° Nuovo proclama del Re in cui si promette libertà di voto, ed un Governo provvisorio formato di uomini che godano stima e fiducia generale.

Dopo quanto esposi potrà il Parlamento accettare il voto d'annessione alla Francia che si vuol imporre al paese di Nizza? Io credo di no. Vorrà il Parlamento cedere i suoi diritti, i diritti conferitigli dallo Statuto, e non riservarsi di esaminare la legge di cessione, e di vedere se sarà il caso di far votare quelle popolazioni o di rifiutarsi per un tal voto; e, nel caso che lo accetti, non vorrà guarentire la libertà assoluta dei votanti? Più mesi di mene, di pressione, di dominio forestiero non impongono al Parlamento il dovere di votare due o tre settimane almeno di totale allontanamento delle truppe francesi, della polizia francese, degli impiegati francesi ed ottenere in allora soltanto quella libertà di voto magnificata e tanto palesemente calpestate? Non vorrà il Parlamento sostituire agli impiegati esistenti uomini probi ed integri, uomini la di cui vita passata sia garante della condotta presente? uomini non imposti da forestieri che, per alto locati essi sieno, appartengono pur sempre ad un partito che ostinatamente gli vuole, se non sono agenti di polizia? Queste considerazioni mi fanno dovere di sottoporre una proposta; non ho la forza per difenderla nè sostenerla; faccio appello al sentimento d'onore del primo Parlamento italiano, e tranquillo aspetto il suo deliberato. (*Bravo! Bene!*)

Ecco la proposta:

« La Camera non può ritenere valida la votazione stata illegalmente stabilita dal governatore di Nizza pel 15 corrente: biasima gli atti di quel Governo provvisorio come ledenti la libertà del voto, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Seguendo l'ordine degli iscritti, ora darò la parola al deputato Mellana.

MELLANA. In questa fase luttuosa della nuova epopea italiana, noi non lasceremo soli i figli della magnanima ed infelice Nizza a difendere il loro e l'italiano diritto, quel diritto che è di noi tutti.

Ma nell'esordire sento che mi si tronca la parola coll'osservazione testè fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, che cioè il Governo si terrebbe parato a rispondere, e a rispondere ampiamente, il giorno in cui il Parlamento fosse chiamato a votare sull'infausto trattato, che sarà sottoposto alle nostre deliberazioni.

Ma per tener questo linguaggio, era necessario che l'onorevole presidente del Consiglio fosse sempre rimasto fedele

alla Costituzione. Secondo la Costituzione il potere esecutivo è bensì in diritto di stipulare i trattati, ma esso non può in niun modo dar loro esecuzione prima della sanzione del Parlamento, nè con atti menomare la libertà del nostro voto. Questo è appunto ciò che io intendo di brevemente provare.

Io lo confesso, non trovo parole per stigmatizzare degnamente il proclama col quale si consigliò alla Corona di sciogliere i Nicesi e i Savoia dal debito di sudditanza; e l'altro fatto, ancora più grave, d'aver chiamate quelle popolazioni ad emettere un voto contrario alla Costituzione.

Infatti, a meno che si vogliano infrangere tutti i vincoli di ogni civil società, non potrà a meno il Governo di concedere che in due sole circostanze è dato per voto universale ai popoli di decidere della sorte del proprio governo interno, o di emigrare dall'uno all'altro Stato.

La prima è quella d'una rivoluzione trionfante, quando il popolo è rientrato nella pienezza de' pieni suoi diritti, e così fecero le provincie della Toscana e dell'Emilia, le quali, abbandonate dai loro Governi, ripresero la loro sovranità, e votarono in modo onesto e sincero, perchè avevano la coscienza del loro diritto (*Bravo! Bene!*); l'altra circostanza è quella, in cui i popoli sono autorizzati dalla sovranità stessa a scegliersi la forma di governo che più loro conviene, od un nuovo Stato al quale intendono associarsi.

Questa sovranità nei Governi assoluti sta nel solo principe; negli Stati retti a Costituzione si divide fra il principe e popolo, il quale esercita la sua sovranità col mezzo dei suoi mandatari riuniti in Parlamento.

Ora il nostro Governo ha agito non bene, a mio avviso, ma incostituzionalmente firmando l'infelice trattato del 24 marzo.

Ma perchè questo trattato sia valido, perchè l'atto di sovranità sia intero ed atto a poter chiamare i Nicesi ed i Sabaudi alla votazione, occorre il voto del Parlamento, il quale condive colla Corona la sovranità.

Anzi, stando allo stretto ius, apparterebbe esclusivamente alla sovranità questo diritto: ma la civiltà moderna ha trovato giustamente che quando si trattava di cessione di popoli, affine che cessassero i rimpianti mercimoni, più non bastasse la volontà del Sovrano, fosse essa di principe assoluto o di Governo retto da forme rappresentative, ma si richiedesse a sanzionare tali contratti la libera volontà espressa col mezzo del suffragio universale pieno e diretto di quella popolazione di cui si trattava l'alienazione.

Ora, nel nostro caso, quando, presentato il trattato, il voto del Parlamento fosse conforme a quel principio che indusse il Governo a stringerlo, allora, prima di renderlo esecutivo, si richiederebbe l'assentimento delle popolazioni, espresso col mezzo del voto universale diretto, garantita la piena libertà ed assoluta indipendenza loro, a fine che un principio altamente liberale non si convertisse in una derisione od in ipocrisia. (*Bene!*)

Nè questa mia tesi può essere osteggiata dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale (e noto ciò a suo onore) nella nota diplomatica, alla quale faceva poch'anzi allusione l'onorevole deputato di Nizza, sosteneva gli stessi principii da me fin qui svolti; che cioè la votazione delle popolazioni di Nizza e di Savoia avrebbe luogo dopo il voto del Parlamento e dietro le norme che verrebbero sancite dal Parlamento stesso. È bensì vero che l'Europa non conobbe questa costituzionale riserva del nostro Governo, perchè tale dichiarazione non venne stampata nella riproduzione di detta nota fatta nel foglio ufficiale dell'impero francese: il perchè di questa sottrazione noi non lo conosciamo; il solo conte Di Cavour ne potrebbe dare spiegazione.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio, invece di protestare contro la sottrazione operata dal *Moniteur* alla sua nota, pare invece abbia modificate le sue idee, giacchè ora sostiene un'opposta dottrina e ci viene parlando del modo col quale si procederà alla votazione il dì 15 a Nizza ed il 22 in Savoia.

Io confesso che non conosco alcuna legge presso di noi che regoli il suffragio universale, nè comprendo come si possano stabilire tali norme senza una disposizione legislativa, a meno che il Governo creda di avere ancora i pieni poteri e perciò il diritto di fare delle leggi, e leggi di tanta importanza. Io domando al presidente del Consiglio: quale è la legge che regola il voto universale presso di noi?

Intenderà la Camera come potrei su questo terreno ben oltre dilungarmi e addurre argomenti; ma io comprendo come forse la brevità sia più utile alla causa che difendiamo, di quel che possa esserlo il dar sfogo all'empito dell'animo nostro.

Non posso però astenermi dal far notare una circostanza in favore di Nizza. Finquì si parlò di Nizza soltanto, in quanto che l'interpellanza mossa dall'onorevole Garibaldi accennava puramente al voto che si vorrebbe avesse luogo il 15 corrente nella terra nicese; ma non dobbiamo dimenticare che anche la Savoia si trova nello stesso caso. Ed appunto io qui dimostrerò la diversità che passa tra l'una e l'altra.

Quando il Parlamento venisse a discutere il trattato, anche nel caso in cui credesse di dover dividere su questo punto la politica del Ministero, dovrebbe pur sempre distinguere tra Savoia e Nizza.

Quella, sebbene per tradizionale affezione alla Casa del Principe italiano che ci regge, sia da secoli congiunta al Piemonte, non ha tuttavia dimenticato mai la sua lingua, i suoi costumi e le sue tendenze, come non ha certo potuto cambiare la sua giacitura, e quando quelle popolazioni veramente lo volessero, io le crederei nel diritto di scegliere per suffragio universale la cittadinanza francese anzichè l'italiana. Ma quanto a Nizza nessuno contesterà che è terra italiana, e se è alienabile la nazionalità, io dico che è alienabile anche l'onore (*Bene! Bravo! Applausi dalle gallerie!*); nessuno che creda inalienabile l'onore potrà credere alienabile la nazionalità. Questo è il nostro dogma; e guai se falliremo a questo principio che solo può giungere a fare una la nostra penisola!

Ma l'onorevole presidente del Consiglio, nelle brevi parole da esso dette per provarci che non poteva accettare la discussione in oggi, ma che la porterebbe ampia e solenne nel giorno della discussione del trattato, fece un'osservazione che io credo non doveva uscire dalle sue labbra sempre così prudenti. Egli diceva che la questione di Nizza è collegata a tutta quanta la questione italiana. Era forse questa una minaccia a noi? Era forse questo un volere che l'interesse predominasse, anzichè la ragione e il diritto? Se questo fosse, io direi ai nostri fratelli dell'Olona, del Panaro e dell'Arno, che noi, ridotti a quattro milioni, col nemico sulla Sesia trionfante, noi col nemico accampato in sulle rocche d'Alessandria, abbiamo saputo disdire quel trattato che ricacciava una provincia italiana sotto la potenza austriaca. (*Applausi dalla Camera e dalle tribune.*)

PRESIDENTE. Prevengo la seconda volta le tribune che non può il presidente tollerare qualsiasi segno d'approvazione e di disapprovazione; queste manifestazioni sono vietate dal regolamento. Io sono stato eletto a dirigere i lavori della Camera, e per far eseguire il regolamento; se pertanto dopo questa seconda volta mi sforzano a fare una terza avvertenza, sarò obbligato di fare sgombrare le gallerie.

MELLANA. Noi troviamo nella coscienza del nostro diritto la forza di compiere quell'atto: e quell'atto non fu senza profitto per la causa italiana. Noi ora rappresentiamo qui undici milioni d'Italiani, e non sarà certo la paura quella che ci farà deviare da quei principii che devono costituire la patria italiana.

Per ora, o signori, noi qui dobbiamo difendere il diritto costituzionale ed i più ovvii principii del dritto comune. Noi, anche volendolo, non possiamo alienare le franchigie costituzionali. Quando verrà la discussione del trattato noi scinderemo la questione di Savoia da quella di Nizza: per la prima potremo assentire al trattato, sempre quando quelle popolazioni legalmente interpellate esprimano la loro adesione ad addivenire membri della loro francese famiglia; quanto a Nizza italiana noi non abbiamo facoltà di alienarla, nè possiamo concedere ai Nicesi di esprimersi su questo principio. Nè, ciò facendo, ci deve preoccupare il pensiero di essere ingrati, o quello, meno nobile, della paura.

L'approvazione della parte principale del trattato proverà come gl'Italiani sentano il debito della gratitudine e questo sentimento degli animi gentili e liberi sapremo dimostrarlo in quei casi non lontani, nei quali potrebbe Europa essere avvolta. Ma, sapendo che ogni cosa ha un confine, noi non disdiremo all'onore nazionale, che è patrimonio inalienabile quanto, e più, dell'onore individuale: e se vi fossero dei Silva, noi non saremo gli Ernani. (*Bene!*)

Nè ci preoccupi tampoco il pensiero di poter incontrare pericoli. Noi facciamo il debito nostro; ove la forza delle cose fosse più potente della forza del diritto e della giustizia, il Governo, che può conoscere cose che a noi non possono comunicarsi, ha sempre il diritto di appellare da noi alla nazione mercè nuove elezioni. Ma intanto il Governo, colla forza che gli darebbe il voto del Parlamento, potrebbe intavolare nuove trattative. E la storia d'Europa vi dice quanti mutamenti si sieno ottenuti nelle revisioni de' trattati.

Quindi per ora io credo che la Camera debba accettare l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli preopinanti; crederci però che sarebbe assai più consono ai principii costituzionali lo additarne un altro assai più semplice, e sarebbe questo:

« La Camera, ritenuto che non si può passare alla votazione delle popolazioni prima che il Parlamento si sia pronunciato sul trattato 24 marzo, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

FARINI, ministro per l'interno. Secondo lo Statuto si appartiene al Parlamento la approvazione di tutti i trattati che importano un cambiamento nel territorio dello Stato. Gli onorevoli preopinanti hanno tacciato il Governo d'incostituzionalità, perchè esso abbia provveduto a che le popolazioni del circondario di Nizza e della Savoia siano consultate per suffragio diretto ed universale.

Ora, se è vero che per diritto costituzionale null'altra cosa sia stabilita che l'approvazione del Parlamento, egli è manifesto che il consultare le popolazioni, anzichè violare in veruna guisa questo diritto costituzionale, non fa altra cosa che agevolare ai rappresentanti del popolo i modi di giudicare della volontà del paese. Quindi, siccome al Parlamento si appartiene solo il decidere se il trattato debba essere sì o no approvato, la prerogativa parlamentare non è in veruna guisa offesa dal voto precedente, potendo sempre il Parlamento, anche dopo il voto, pronunciarsi per la non approvazione del trattato.

Non entrerà addentro le ragioni politiche che il presidente

del Consiglio ha già dichiarato essere pronto a dare in ampia maniera al Parlamento quando il trattato verrà a discutersi.

Ciò in risposta a quanto da alcuni preopinanti e principalmente dall'onorevole signor Laurenti-Roubaudi è stato detto sul modo col quale si provvede a consultare le popolazioni.

Una volta deciso di conoscere il voto di queste, il Governo del Re cercò quei modi e quelle forme che non potessero essere disapprovate dall'universalità degli uomini che conoscono e rispettano il diritto popolare. Perciò furono date le istruzioni ai governatori che erano stati provvisoriamente eletti perchè si uniformassero, per quanto possibile, a quelle forme che erano state praticate da ultimo nell'Italia centrale.

Io non solo non difenderò uno di quei proclami, dei quali ha dato lettura l'onorevole Laurenti-Roubaudi, ma affermerò di avere anzi ammonito il signor governatore di Nizza perchè egli abbia molto male interpretato le intenzioni del Governo, le quali erano state molto lealmente e molto francamente manifestate sì a lui come agli altri governanti provvisori che vennero tra i cittadini del paese scelti quasi tutti nella magistratura, come quel corpo il quale non si suole versare in mezzo alle passioni politiche; e ciò col solo fine di mantenere l'ordine e la disciplina, di sovrastare a tutti i partiti, per forma che la libera espressione dei voti dei popoli fosse mantenuta intera e perfetta.

Per quello che riguarda gli altri scritti de' quali ha dato lettura, io pregherei l'onorevole deputato Roubaudi a voler dare al Governo quei documenti che egli potesse avere sulle intervencioni degli ufficiali del Governo stesso, non potendo io in veruna guisa prendere la responsabilità di atti e di comitati che possano aver influenzato il pubblico, se questi non sono opera di persone dipendenti dall'autorità governativa.

Quanto alla litografia che ha impressa quella circolare, litografia che l'onorevole Roubaudi ha chiamato governativa, io lo prego a considerare che non vi esiste alcuna litografia governativa: v'è bensì una stamperia e litografia alla quale il Governo ricorre per pubblicare i propri atti, ma questa stamperia e litografia non dipende in veruna guisa dal Governo.

Per ciò che ha riguardo alla guarnigione, la Camera deve sapere essere stato provveduto che nei giorni del voto Nizza non abbia guarnigione; l'ordine pubblico deve essere affidato alla guardia nazionale ed ai carabinieri reali, dei quali, se mai vi fosse difetto, il Governo potrà aggiungere altri.

Senonchè pregherei l'onorevole Roubaudi a considerare non poter essere a lui ignoto come la guardia nazionale, la quale è composta dei cittadini di Nizza, accolga nel proprio seno, come è naturale, uomini che propendono tanto per l'una quanto per l'altra causa; che se il Governo trovasse in tutti i militi della guardia nazionale quello spirito, direi di prudenza civile e di conciliazione (*Rumori a sinistra*), per la quale tutte le passioni di parte potessero cessare in quel giorno, ed essa stessa, e da sola, potesse adempiere alle funzioni dell'ordine pubblico, questo mezzo sarebbe dal Governo preferito a qualunque altro. (*Adesione*)

Ma ripeto essere stabilito che, quando il voto abbia luogo, la guarnigione francese non debba essere a Nizza; essersi anzi provveduto che non vi sia sin d'ora altra guarnigione, ma che le truppe francesi che vanno a Nizza debbano un giorno dopo l'altro proseguire il loro viaggio. . . . (*ilarità e rumori*) sicchè non vi è mai una vera guarnigione. (*Risa*)

Io credo che quanto fu convenuto ed ordinato sarà eseguito, mentre sta a cuore tanto al Governo quanto a chiunque altri mai l'onore e la dignità del Governo stesso e della causa nazionale.

Parmi dunque che, quando sia dimostrato non essersi in veruna guisa violata la Costituzione col disporre che i popoli sieno consultati prima che il Parlamento pronuci; quando sia provato che il Governo abbia adoperato tutte le cautele a lui possibili per garantire la libertà e l'indipendenza del voto, possa la Camera aspettare la discussione del trattato stesso, sia per ricevere dal Governo tutte le spiegazioni che la possano far capace delle ragioni che l'hanno indotto a questo sacrificio, sia per risolversi in piena libertà per quel partito che crederà più conforme alla dignità del paese, e soprattutto più utile alla causa dell'indipendenza nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal ha facoltà di parlare.

CHENAL. Sans entrer dans les détails multiples que comporte la question qui maintenant nous agite et que je me réserve de développer plus tard, je me bornerai pour l'instant à traiter ce qui s'adresse aux principes de l'indépendance absolue de mon pays, que je crois méconnue par la manière dont il est appelé à manifester sa volonté.

Une nation, ou même une fraction de nation, peut-elle être cédée au bénéfice d'une autre? Qui oserait le soutenir? Ce serait là une tradition barbare des plus mauvais jours du système féodal que l'honneur italien ne peut que répudier.

Si un peuple s'appartient, s'il est maître de ses destinées, de son territoire, il n'est au pouvoir de personne d'en faire un objet de mercantilisme, d'en disposer comme d'une chose, de l'assimiler à une marchandise.

Si ce droit est antérieur à une dynastie, qui n'est jamais que passagère, s'il lui survit, les mots de maîtres et de sujets que l'on emploie improprement pour désigner les rapports des princes et des peuples, sont loin d'infirmer l'indépendance, la souveraineté de ces derniers.

Il ne suffit pas d'une même langue, du versant de quelques rivières, d'une frontière plus ou moins ouverte pour légitimer l'annexion d'un peuple à un autre. A ce titre la Suisse Romane aurait plus de raison de réclamer tout ce qui est en deça du Jura que la France n'aurait le droit de s'emparer de Genève, du canton de Vaud et de Neuchâtel; la France pourrait aussi bien appartenir à la Belgique, que la Belgique à la France, suivant que la force se déplacerait, que celle qui est le partage de la première deviendrait le partage de la seconde. Ce serait l'application de la même loi invoquée par la faiblesse devenue à son tour dominatrice, plus puissante.

En se basant sur la communauté d'une même langue, l'Alsace devrait faire retour à l'Allemagne.

Sous le nom de Panславisme, la Russie, qui se fonde pour s'agrandir sur sa commune origine avec des peuples divers, trouverait aussi une justification à son ambition.

Dans toutes ces énumérations, qui ont plus ou moins leur raison d'être, il en est une que l'on met en oubli: c'est qu'au-dessus de ces rapports de territoire et de langue il y a l'indépendance, la volonté d'un peuple, dont on ne peut faire abstraction; il y a les institutions dont il jouit, qu'il regarde comme un palladium de ses intérêts moraux, de sa dignité, auxquelles il attache une valeur supérieure à toute autre considération, qui domine en lui toute autre affection.

A moins de l'assimiler à un troupeau, à un gibier devenu le prix d'une partie de chasse, un peuple, quelque faible qu'il soit, ne peut sans son consentement être annexé à un autre.

Si la traite des noirs est chose immorale, la traite des blancs l'est-elle moins?

Si la souveraineté populaire est ici acceptée, reconnue comme un principe sacré, si l'Italie centrale a été appelée à disposer librement de ses destinées, à voter librement son

annexion au Piémont, le principe invoqué à cet égard, qui en consacre la reconnaissance, ne peut être contredit quand il s'agit de mon pays. Je ne reconnais à personne le droit d'en disposer à son gré.

Il ne peut y avoir au-delà des Alpes une morale diverse de celle qui a été sanctionnée en deça. Poser de telles questions c'est les résoudre.

En faisant un appel au suffrage des Français, je ne puis croire que Napoléon renie cet hommage aux volontés populaires de la Savoie. Toute autre conduite ne serait que de l'illogisme, un retour au droit divin, dont se prévaudraient les partisans de Henri V pour méconnaître tout ce qui a été fait en France depuis 1830.

Quel pastiche serait celui-là!

Les principes ne s'adultèrent pas au gré des intérêts. Faire de l'hybridisme politique, vouloir concilier ce qui est inconciliable, c'est se défier de la bonté de sa cause, c'est blesser les consciences honnêtes qui aiment les positions franches, qui refusent de se prêter à de telles variations, à de tels compromis.

L'Italie est maîtresse d'abandonner la Savoie, de rompre toute association avec elle; mais de là au droit de disposer de son sort il n'y a nulle analogie; elle doit la laisser maîtresse d'elle-même, la livrer à sa propre initiative.

Que signifierait l'indépendance des peuples, si quelques provinces, abusant de leur majorité, pouvaient trafiquer d'autres provinces isolées, les aliéner au gré de leurs intérêts? Ce serait alors la mise en pratique de la force qui pour quelques gens peut bien être la meilleure, mais que le droit, que la morale ne cesseront de répudier. Je ne puis me familiariser à l'idée que le sens moral soit assez éteint dans les âmes pour qu'il en soit ainsi.

Avec des théories de ce genre, le Piémont pourrait demain troquer la Sardaigne contre une contrée quelconque qu'il trouverait plus à son gré. La Corse, la Sicile, tout ce qui est quelque peu séparé par un grand fleuve, par des montagnes, deviendraient au gré d'un Gouvernement le prix d'un trafic. Un peuple serait assimilé à une bête de somme que l'on vend sur un marché. Tant que je ne verrai pas au front du peuple la substance cornée qui est le caractère de l'animal qui paît dans nos champs, je ne pourrai me familiariser avec une telle pensée, qui n'est honorable ni pour le peuple qui en est l'objet, ni pour ceux qui sont appelés à le gouverner, jaloux qu'ils doivent être de commander à des hommes, à des citoyens qui ne sont pas tombés dans le domaine du commerce.

Le jour où cette Chambre aura cédé la Savoie à la France, ce jour là elle se sera démentie elle-même; elle aura fait de la politique rétrospective; elle aura ratifié ce qu'a fait le congrès de Vienne; elle aura donné une sanction aux actes de la force contre la faiblesse; ce sera une dénégation de sa propre indépendance. Qu'elle y prenne garde! la politique a des vicissitudes souvent bien amères; elle donne lieu à des protestations sans fin de la part de ceux qui se trouvent lésés de cette façon d'agir.

Une nation ne vit pas qu'un seul jour; elle est soumise à des alternatives de bonheur aussi bien que d'infortune; il n'y a que Dieu qui soit immuable, à l'abri du sort.

Si, fidèle à des principes moraux, une nation succombe, elle sauvegarde du moins son honneur, elle emporte avec elle des sympathies générales. Différemment, elle subit la loi du talion sans avoir même le droit de se plaindre. Le peuple dont elle a disposé est en droit de lui dire qu'elle n'a fait que subir la condition par elle faite à autrui, et c'est justice.

Après avoir partagé pendant plusieurs siècles vos destinées et vos périls, n'est-ce donc pas une dette d'honneur pour vous de ne pas disposer de la Savoie, de la laisser à sa propre initiative?

Si en 1848 le Piémont refusa toutes les offres de l'Autriche, s'il préféra courir de nouveau les hasards de la guerre plutôt que d'abandonner Venise, ce chevaleresque et noble trait de notre histoire sera-t-il aujourd'hui stérile, alors qu'il s'agit d'une sœur qui, bien que vieille, me semble avoir quelques droits à vos égards?

Quelque faible qu'il soit, un peuple ne doit pas être le rachat d'un autre. Il est inaliénable, il tient de Dieu ses droits, que nul ne doit avoir le droit de lui ravir.

Lorsqu'il a été question de la liberté de Rome, et que sous le prétexte que cette ville appartient au monde catholique, l'étranger lui déniait le droit de se confondre avec la famille italienne, d'avoir sa part d'indépendance politique, qui donc en deça des Alpes n'a pas protesté contre une telle assertion?

A quel titre, disait-on, l'étranger a-t-il le droit de disposer, dans l'intérêt d'autrui, des destinées de Rome? Pourquoi cette ville plutôt que tout autre d'Espagne, de France, d'un Etat catholique quelconque, ne s'imposerait-elle pas une obligation qu'elle veut imposer à la ville des Césars?

Rien ne doit être plus logique pour vous que ce langage dont l'induction s'adresse à tout ce qui tend à mettre, sans son consentement, un peuple à la merci d'un autre.

Si l'on tient à la sincérité des suffrages, que l'on fasse voter séparément les provinces: que la Savoie méridionale laisse la Savoie du nord libre de s'annexer à la Suisse, à la France, ou de se constituer indépendante, ainsi qu'elle jugera convenable. C'est à ce prix, et à ce prix seul que la liberté des suffrages peut avoir un caractère d'honorabilité pour la nation préférée.

En limitant son vote à la France, on blesse tous les principes de l'indépendance des peuples; on ressemble à ce tuteur qui disait à sa pupille: je te laisse libre d'épouser qui tu voudras, mais c'est à la condition que tu te marieras avec mon ami, auquel j'ai la plus grande obligation.

Maintenant je demanderai au Ministère si les discussions parlementaires auront lieu avant les élections savoisiennes relatives à la séparation du Piémont. N'ont-elles pas besoin d'être éclairées par cette assemblée? Peut-on les abandonner aux sophismes, aux erreurs dont on ne cesse de les entourer?

Les populations des campagnes sont en général peu éclairées sur les intérêts politiques de leur pays; il me semble, en conséquence, que la discussion relative à l'annexion de la Savoie à la France doit avoir lieu avant le vote que les habitants sont appelés à émettre.

MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro per la pubblica istruzione.

MAMIANI, ministro. Ringrazio l'egregio preopinante per le parole di simpatia che ha rivolte all'Italia e al Piemonte; egli chiamava la Savoia sorella della Penisola. Dolce e cara espressione della quale noi Italiani non andremo dimentichi mai. Se il voto del popolo savoino decreterà la separazione, sarà la prima volta forse nella storia che un caso di tal natura verrà compiendosi, rimanendo dall'una e dall'altra parte intatta e perfetta l'unione dei cuori. Noi se ci dobbiamo dividere dalla vostra patria, o deputato degnissimo, noi ci rammenteremo sempre che i vostri compatrioti hanno combattuto a lato nostro sui campi di battaglia per la gran causa nazionale. E non se ne pentiranno, io spero, giammai, perchè

la causa delle nazioni e della libertà è causa gloriosa e comune a tutto il genere umano.

Nella discussione insino a qui prodotta mi sembra di aver distinto tre punti: fu combattuta la legalità di ciò che sta compendosi in Savoia ed in Nizza; fu discorso del sentimento, e certo vennero toccate le corde più delicate e sensibili dell'animo; infine fu tradotta in mezzo la politica, e parve che qualcuno scrollasse il fondamento della necessità sul quale il Governo inducevasi a stipulare il contratto di cui si ragiona.

Cercherò di chiarire ciascuno di questi punti il più brevemente che io potrò, parendomi già la Camera se non istanca...

Voci. Oh! no! no!

MAMIANI. Meglio così pel presente oratore, chè non avrà bisogno di compendiare i suoi pensieri e le sue parole.

Furono dal deputato Roubaudi citati molti fatti di natura assai grave, nol nego: perzione di essi vennero ridotti, per mio giudizio, al merito loro mediante le spiegazioni avute dal ministro dell'interno: ne rimangono ancora parecchi altri di dubbio significato, e se ne potrebbe facilmente moltiplicare il novero.

Ma da tutti essi e da ciò che narrava distesamente il deputato Roubaudi esce questa verità: che Nizza abbandonata a se stessa non può e non sa difendersi dagli attacchi, dagli artifici, dalle insidie de' suoi partiti, nè credo che il Governo, avendo posta la città nelle mani de' Nizzardi medesimi, debba strettamente rispondere di tanti fatti sgradevoli e che annunciano il bollore crescente ed anzi eccessivo degli animi in quella contrada.

Ma io voglio essere franco e sincero, come sempre fui nella vita mia; non vi ha dubbio che gira qualche cosa per l'aria, direbbersi volgarmente, in Savoia ed in Nizza, onde si pronunzia con sicurezza quale sarà per riuscire il voto popolare. Parlano molti, e oserei dire, quasi tutti di sacrificio consumato, di annessione conclusa, come se i popoli non dovessero realmente venire all'atto d'una libera votazione.

D'onde avviene ciò, o signori? Forsedal Governo e dalle sue pressioni? Io nol credo. A tali pressioni risponderebbe con veemenza l'opinione generale di quei paesi; a tali pressioni risponderebbe da ogni lato la stampa e la coscienza irritata ed offesa di tutti noi. Vi è un'altra cagione, più efficace e profonda del fatto, ed è questa.

Distinguiamo non solo la pressione materiale dalla morale, ma in questa seconda distinguiamo gl'influssi incessanti ed irresistibili che emergono dalla natura delle cose. Se là, vicino a Nizza, non vi fosse la Francia, ma un altro paese, è molto probabile che i pensieri sarebbero differenti assai da quelli che corrono al presente pel capo dei Nicesi.

La Francia, o signori, è tanto civile quanto formidabile; attrae colla sua bellezza e grandezza, ma mette grave apprensione col potere delle sue armi, lo splendore della sua gloria e le memorie così recenti come antiche di mille battaglie guadagnate, di mille conquiste compiute; i mezzi che adopera quella nazione ne' suoi propositi, anche quando non travalicano i termini della legalità e della giustizia, esercitano per la forza intrinseca loro e per l'autorità che rivestono una specie di coazione prepotente ed ineluttabile; è un'amazzone la Francia, una terribile amazzone che, quand'anche ti sorride, quando ti abbaglia con la luce del suo bel volto e t'invita soavemente alle nozze, ti mette non poca paura di ricusare il suo talamo. (*Risa di assenso*)

Questa, per mio avviso, e null'altra è la ragione della persuasione che a poco a poco si spande in tutti, che il voto è già dato, o dee tenersi come tale.

A rispetto nostro, signori, e all'azione del Governo, io pro-

seguirò a parlare con la sincerità usata. Giusta la mente del Ministero, un sacrificio grave e dolorosissimo era necessario. A voi rimane di vedere se tale necessità sia vera e assoluta. Ma, presupposto per un momento che ella sussista e che un sacrificio dovesse farsi, vi avevano due modi da scegliere per l'esecuzione. Uno era di concedere e di resistere, affermare e negare, aver ricorso ad appigli, ed a sotterfugi, studiare le lentezze, moltiplicare le scuse. L'altro modo era franco, leale, generoso. Dire di sì, e dirlo con tanta sincerità, con tanto buon volere e speditezza nel mettere in atto la cosa quanto se ne poteva desiderare.

Signori, il primo modo, già voi tutti affermate meco, è funesto. Il sacrificio si fa, e quasi se ne perdono i frutti, sgraddando fieramente a colui pel cui vantaggio si compie.

Adunque per non perdere i frutti del sacrificio rimaneva solo la via che il Governo ha battuto, e la quale lo fa parere ad alcuni non abbastanza imparziale nell'imminente suffragio.

Si è discorso d'illegalità costituzionale.

Farò prima osservare di passata che in tempi tanto straordinari ed in faccia ad avvenimenti così nuovi, non che per la nostra breve vita, ma per la lunghezza della storia, l'andar sottilizzando sulla legalità è cosa per me ben poco opportuna. Tuttavia ammettiamo che la si debba seguire in fino allo scrupolo. Or bene, il Re dallo Statuto medesimo è investito della facoltà di stipulare trattati; ma ciò include altresì la facoltà di porvi le condizioni; e quella di fare antecedere il voto alle vostre deliberazioni io la veggio dettata dalla necessità. Per fermo, che cosa rimane a deliberare alla Camera se mai il voto fosse contrario all'annessione? Nulla. E che cosa le rimarrà a fare quando i suffragi riuscissero favorevoli al desiderio della Francia? Rassegnarsi, credo, e tacere. (*Rumore*) L'importanza è dunque tutta quanta nella votazione, ed è nell'ordine naturale che essa anteceda.

Prima di finire, io protesto dal fondo dell'animo mio che partecipo pienamente ai sentimenti nobilissimi i quali oggi udii significare da tutti gli avversari del trattato.

Anch'io sono penetrato di quella profonda afflizione che travaglia l'animo loro; anch'io rimpiango con essi la perdita dolorosa che stiamo per compiere (*Con calore*), lo giuro!

Ma vi è un sentimento più elevato e più giusto di quello che muove il core generoso degli onorevoli preopinanti e un più saggio consiglio risospinge indietro i sospiri e le lagrime.

Signori, se in ogni cosa è necessario guardare al fine, nella politica l'ultimo fine è l'essenza del tutto. Guai a chi si ferma a mezzo cammino!

Colui che si sgomenta degli infortuni e dei dolori che incontra sulla via, può essere un assai valentuomo, un egregio cittadino, almeno nelle intenzioni, ma non è un uomo politico, non è un uomo di Stato! (*Applausi*)

Ho veduto più volte, o signori, alcuni individui di spirito pusillanimo, sgomentandosi al dolore ed alla paura di lasciare operare in un esiguo loro membro la mano del chirurgo, perdere l'intero corpo e la vita. (*Bravo!*)

Dopo ciò permetteranno gli avversari, venendo di passata alla politica (perchè il carico intero io lo lascio con ogni predilezione al presidente del Consiglio), che io avverta che essi guardano il subbietto loro da un lato solo; a me sembra eziandio ch'essi abbiano un poco dimenticato nel discorso della Corona quella memorabile frase che dice: «Godò di vedermi circondato dai rappresentanti del diritto e delle speranze d'Italia.»

Aggiungo che allato a queste speranze gli avversari non debbono, non possono dimenticare i pericoli gravi che le accompagnano. E ciò dico non certo per isgomentare me e voi.

Fidiamo nelle nostre forze materiali e più ancora nelle morali; fidiamo nei destini d'Italia, che sembrano una volta volersi placare; ma con tutto ciò sarebbe follia dimenticare cotesti pericoli, e conviene anzi averli bene in mente, quando si è nell'atto di compiere un gran sacrificio.

Signori, volete voi una politica d'isolamento? una politica che escluda affatto il sistema delle leghe e delle amicizie? Allora potete certo condannare il trattato di annessione colla migliore delle ragioni, dicendo che non è necessario.

Ma noi abbiamo più sorte di nemici numerosi e potenti. Forse oggi, o domani almeno, vedrete pubblicato nella gazetta del regno l'ordine del giorno del generale Lamoricière. Egli si dichiara campione e propugnatore della civiltà contro la barbarie, e i barbari siamo noi: egli dice che il mondo è minacciato da un nuovo islamismo, e i musulmani siamo noi. (*Si ride*) Così abbiamo contro di noi collegati e i nemici tutti della libertà e della causa delle nazioni, ed i sostenitori fanatici della teocrazia. Pare a voi che in simili condizioni, che in questo momento difficilissimo possiamo mettere a repentaglio la sola amicizia a cui dobbiamo l'essere nostro? Pare a voi che noi possiamo ricusare un vivissimo, un fermo desiderio espresso da quel solo Governo che sta con noi a combattere per il principio delle nazioni e contro i fanatici della teocrazia?

Signori, ripeto, che gli avversari si compiacciano di fermarsi a contemplare un solo elemento dell'implicato problema politico, il quale noi stiamo svolgendo.

Ricordatevi che la metà e più della nazione italiana seguita ad innalzare ancor oggi quelle voci di dolore di cui l'anno scorso tenne ragionamento il nostro grazioso Monarca.

Pensate che in questa ora medesima in che noi favelliamo altro sangue italiano tinge le contrade meridionali, e forse là si apparecchiano nuove prigioni, nuovi sbandamenti e nuovi supplizi. (*Sensazione*)

Girate l'occhio all'intorno; non vi fermate ad un solo oggetto, ripeto; vedete quegli esuli che dicesi sommare già a 90 mila, i quali cercano rifugio nelle nostre braccia, e fuggono disperati il governo straniero a costo d'ogni privazione e d'ogni miseria.

Il Governo non può fare come l'opposizione, nè compiacersi di fermar l'occhio in un sol punto dell'orizzonte.

Nella stessa guisa il Ministero, guardando in tutte le parti di questa Assemblea nobilissima, e ravvisandovi i rappresentanti, i testimoni e le vittime illustri delle sventure italiane, si riconforta delle scagliategli accuse, perchè desidera e spera di avere principalmente per giudici quei rappresentanti e quelle vittime. Ad essi noi ci appelliamo; da essi con fede e con serenità aspettiamo condanna od assoluzione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Saprà imporre silenzio a quei sentimenti che in questo istante agitano potentemente l'animo mio; a quei sentimenti ai quali l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica dichiarava di non essere estraneo. Userò il linguaggio della fredda ragione.

Mi asterrò ugualmente dall'addentrarmi nella discussione di quei principii generali di diritto pubblico ai quali accennava l'onorevole deputato Chenal.

Non parlerò neppure preventivamente del merito del trattato che sarà sottoposto alla nostra approvazione. Mi mostrerò in questo più docile ai consigli del signor presidente del Consiglio dei ministri che non sia stato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Ilarità*)

Io non parlerò neanche di quella bella e prepotente amaz-

zone, alle cui attrattive l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica dichiara di non poter resistere. (*ilarità*)

Io richiamo la questione ad un puro punto costituzionale, a quello sul quale si appoggiava il generale Garibaldi nel principio del suo discorso.

Due sillogismi mi sembrano irrecusabili. Io non farò che riprodurli nella loro semplicità. Lo Statuto vuole che nessun trattato che porti variazione di territorio possa avere effetto prima che sia stato approvato dalle Camere. Nel trattato del 24 marzo si legge che sarà domandato il voto delle popolazioni.

È dunque un articolo di questo trattato la necessità di interrogare le popolazioni: il voto loro è un primo atto di esecuzione del trattato. . . .

Una voce. No!

SINEO questo primo atto di esecuzione non può aver luogo prima che sia intervenuto l'assenso del Parlamento.

Non è, dice un interruttore, non è un atto di esecuzione. E che? Con qual diritto il Governo interroga le popolazioni? A chi è dato in questo paese di indirizzarsi ad una parte della nostra popolazione, e dirle: Votate se volete essere sudditi di Vittorio Emanuele o no? Votate se volete essere Italiani o no? Votate se volete o no ripudiare i fratelli? Non havvi al certo nel nostro paese legge nessuna che conceda a chicchessia un diritto così esorbitante. Io sono certo che i ministri non oserebbero attribuire a se stessi questo diritto se a ciò non fossero spinti dal trattato. Ma, affinché possa passare nel diritto pubblico del nostro paese un trattato che conduce a queste conseguenze, bisogna necessariamente che il trattato, secondo lo Statuto, sia dalla Camera approvato.

Quando anche poi il suffragio popolare si richiedesse indipendentemente dal trattato, si è già detto, e non si è potuto dimostrare il contrario, che per interrogare le popolazioni ci vuole una legge che regoli questo voto, e la legge nessuno può farla senza il concorso del Parlamento. Fuor di proposito ci si adducono qui ad esempio le votazioni dell'Emilia e della Toscana; ma nell'Emilia e nella Toscana era rotto l'antico patto sociale, era una nazione che doveva costituirsi. Chi può dubitare che il suffragio universale sia l'unico legittimo modo di costituire una nazione? Ma qui non abbiamo niente da costituire; noi siamo costituiti sotto lo Statuto dattoci da Carlo Alberto, e tutti lo vogliamo intieramente rispettare.

Osservava l'onorevole ministro degli interni che il voto delle popolazioni sarà il miglior elemento di criterio da somministrarsi al Parlamento, che debbe pronunciare la sua decisione. Ma questa considerazione non risolve la questione costituzionale: si tratta di vedere se i ministri, senza il concorso del potere legislativo, abbiano diritto di interrogare la popolazione. Io non esito a sostenere il contrario. Ma, qualora il potere esecutivo avesse da sé il diritto di procedere ad un atto così grave, esso dovrebbe attenersi ad un metodo ben diverso da quello che adottò.

È invero un bel modo d'interrogare le popolazioni quello che si vuol usare per interrogare la nostra popolazione! La si vuol interrogare sotto l'influenza di autorità, le quali si sono poste, non esito a pronunciare la parola, si sono poste in istato di ribellione contro il Re e contro lo Statuto. (*Con calore*) È ribellione quella di un governatore il quale, senza averne l'autorità, che da nessuno poteva essergli data, dice al popolo: Io so che Vittorio Emanuele II non vi vuole più, che egli vuole che veniate a deporre un voto contrario alla sua sovranità; vuole che veniate a dichiarare che ripudiate la sua sudditanza. Questo governatore è un ribelle (*Bravo!*

Bene!), e non è sotto l'influenza di un ribelle che viola la legge, e disconosce i sacri suoi doveri, che può aver luogo una libera e leale votazione. (*Bravo! Benissimo!*)

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha creduto che si fosse da taluno de' miei onorevoli colleghi dimenticata quella parte del memorabile discorso della Corona, nella quale si alludeva non solo ai diritti, ma alle speranze d'Italia. No, certo; quelle parole sono scolpite nel fondo dei nostri cuori, nè possono essere da alcuno di noi dimenticate; ma, o signori, i diritti e le speranze d'Italia sono fondate sulla lealtà e sulla libertà.

Voi, accettando la proposta dell'onorevole Roubaudi, darete prova di volere sovra ogni cosa che la libertà e il diritto siano salvi, e risponderete nobilmente alle sante parole di Vittorio Emanuele II. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. È stata deposta al banco della Presidenza una terza proposta sottoscritta dai deputati Boggio, Ara e Bezzi; essa è concepita nei seguenti termini:

« La Camera, esprimendo la fiducia che il Governo del Re provvederà efficacemente a che le guarentigie costituzionali e la sincerità e libertà del voto nelle provincie di Savoia e di Nizza siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa risoluzione è appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola è al signor Boggio, primo dei tre sottoscritti, per svilupperla.

BOGGIO. Unita da cinque secoli di fedeltà alla dinastia sabauda, unita da dodici anni di sacrifici d'oro e di sangue alla causa italiana, Nizza ha diritto a tutta la simpatia del primo Parlamento italiano.

I meriti della Savoia non sono minori; i meriti della Savoia hanno ottenuto una consacrazione vie maggiore dal tempo, dai lunghi secoli durante i quali la Savoia ha diviso i destini dell'augusta Casa che ora è chiamata a ricostituire l'Italia.

Questa simpatia, che noi dobbiamo per riconoscenza del passato e per la solidarietà che in questo giorno ancora ci unisce alla Savoia ed a Nizza, questa simpatia non consente che, quando è sollevata una discussione così grave come quella alla quale diedero luogo le interpellanze dei deputati di Nizza, la Camera passi all'ordine del giorno puro e semplice; e siccome d'altra parte nessuna fra le proposte state prima d'ora formulate mi parrebbe accettabile, ecco, o signori, perchè ho creduto doversi proporre quest'altra mozione, la quale, senza esporci ad inconvenienti gravi, senza suscitare inopportune quistioni la cui soluzione non è, e non può essere intieramente nelle nostre mani, salva, se non altro, il debito di simpatia e di gratitudine che abbiamo verso la Savoia e Nizza.

Io non intendo entrare nella questione costituzionale che fu sollevata, perchè, lo dichiaro schiettamente, la credo inopportuna. La questione relativa alla legittimità dell'operato del Governo del Re si dovrà fare quando il Parlamento sarà chiamato a dare il suo voto sul trattato; allora il Parlamento emetterà il suo giudizio sugli atti del Governo, e col voto sul trattato, e con quegli altri mezzi viepiù efficaci che lo Statuto gli dà. Oggidì la questione mi sembra che non può essere portata su questo terreno per due essenziali motivi: il trattato colla Francia è subordinato al voto del Parlamento; il trattato non esisterà in diritto finchè il Parlamento non siasi pronunciato.

Inoltre il trattato riserva il voto delle popolazioni interessate.

Il compito nostro ora può dunque essere questo solo: prov-

vedere alla sincerità e libertà del voto che stanno per emettere i popoli della Savoia e di Nizza.

Imperocchè, s'egli è vero che il Governo non può disporre di quelle provincie dello Stato e cederle ad altra nazione, egli è pur vero altresì che anche il Parlamento dovrebbe piegarsi dinanzi alla volontà di quelle popolazioni liberamente e sinceramente espressa.

Guarentiamo nel miglior modo l'espressione di tale volontà; ma non cerchiamo con un voto prematuro ed imprudente di impedire persino che sia fatta manifesta.

Quanto alle spiegazioni dateci dal Ministero, io non posso certamente dire che mi abbiano per ogni rispetto rassicurato; ed è in ispecie una circostanza sulla quale non udii gli schiarimenti che pure più specialmente io desiderava.

Venne annunciato alla Camera che un giornale di Nizza venne con mezzi extralegali impedito di riprendere e continuare le sue pubblicazioni.

FARINI, ministro per l'interno. Domando la parola.

BOGGIO. Questo giornale è patrocinatore dell'opinione favorevole alla conservazione del vincolo che stringe Nizza alla dinastia sabauda ed ai destini d'Italia.

Avrei desiderato una spiegazione intorno al sopruso di cui si lagna quel giornale: se male non mi appongo, l'onorevole ministro dell'interno si accinge ora a darla.

Io spero che questa spiegazione possa riescire soddisfacente; ma intanto nell'ordine del giorno che vi proposi volli inserita la frase: *franchigie costituzionali*, appunto per indicare che la Camera, quando accenna alla sincerità e libertà del voto, intende principalmente che siano in tutta la loro forza mantenute le nostre leggi fondamentali.

E per fermo, se una specie di Governo provvisorio venne ora inaugurata in Savoia ed a Nizza, io non penso che il Governo creda di aver collocato quelle popolazioni fuori dello Statuto e fuori delle leggi.

Del resto noi abbiamo nello Statuto e nelle leggi mezzi sufficientemente efficaci per chiedere in seguito rigoroso conto del suo operato al Ministero; e in qualunque evento, il nostro voto essendo ancora necessario per la sanzione definitiva del trattato, non è urgente veruna votazione nostra sulla questione costituzionale, o sulla approvazione o disapprovazione del trattato.

Anzi questo voto oggi neppur si potrebbe emettere con sufficiente cognizione di causa dopo la dichiarazione fattaci dal Ministero: non essere egli in grado oggi di accettare la discussione su questo argomento; epperò io concludo pregando la Camera a voler approvare l'ordine del giorno che le propongo col duplice intento di evitare complicazioni inopportune e pericolose, e di provare ai popoli della Savoia e di Nizza che, qualunque avvenire ci riserbi la Provvidenza, non verrà menò giammai la simpatia del Parlamento italiano a quei popoli forti e generosi.

PRESIDENTE. Do lettura di una quarta proposta, del deputato Cabella:

« La Camera, udite le relazioni del deputato Laurenti e le spiegazioni del Ministero, riprovando altamente il proclama e la condotta del governatore provvisorio di Nizza, ed eccitando il Ministero a dare opportuni provvedimenti, sospesa intanto la votazione per guarentire con efficacia la libertà del voto da ogni pressione materiale e morale, a mente dell'articolo 3° del trattato 24 marzo, e del proclama di S. M., passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho dimenticato di render ragione del fatto citato dall'onorevole Roubaudi.

Ho ricercato notizie e spiegazioni di questo fatto. Mi fu ri-

sposto ieri che il *Nizzardo* avea sospeso le proprie pubblicazioni, e le ha riprese senza adempiere a quelle formalità che la legge prescrive.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

BOTTERO. Sarò anch'io docile come l'onorevole Sineo alla raccomandazione del signor presidente del Consiglio, e mi limiterò alla discussione delle proposte presentate al banco della Presidenza.

Per altro domanderò anzi tutto al signor ministro per l'interno come mai un giornale non possa riprendere le sue pubblicazioni sospese per a tempo, quando ha previamente adempite tutte le formalità volute dalla legge, quando il suo gerente è conosciuto e quando soli i suoi abbonati potrebbero lagnarsi di questa sospensione momentanea.

Tale è il caso del *Nizzardo*.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se mel permette, risponderò di nuovo.

Io non ho giustificato la legalità del fatto, perchè non conosco neppur bene il fatto stesso.

Saputo che questo giornale era stato sequestrato, scrissi per telegrafo domandandone ragione. Mi fu risposto che il giornale avea ripreso le sue pubblicazioni senza adempiere alle formalità che la legge prescrive. È una risposta telegrafica, la do tal quale l'ho ricevuta.

BOTTERO. Verrò ora a parlare su quanto disse l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, relativamente a quella pressione morale che, a sua detta, eserciterebbe la Francia sopra i Nizzardi, come la grande madre che attrae a sé i popoli europei. Noi temiamo la pressione materiale del Governo francese; ma non mai le allettative di quell'amazzone che, secondo il sullodato ministro, è la Francia. Tale pressione morale non ebbe forza alcuna sin ora.

Nell'anno 1848, dopo partiti tutti i nostri soldati per la guerra d'indipendenza, i cittadini nicesi furono lasciati affatto liberi di se stessi; e sì che la Francia allora aveva per sé le più forti attrattive di una più ampia libertà! Il partito francese di Nizza cominciò allora quel lungo lavoro di cui ora vediamo le conseguenze; or bene, quale fu la risposta che ebbsi codesta morale attrattiva della Francia dal popolo di Nizza? Fu un'assoluta repulsione ed una più ardente testimonianza d'affetto per la Casa di Savoia.

Eppure fu in quell'anno di rovesci per tutti gli edifi politici artificiali che tutte le nazionalità cominciarono a protestare. Fu allora che Nizza trovossi padrona di se medesima, come testè le provincie dell'Emilia e la Toscana. Se nell'animo dei Nicesi avesse albergato un sentimento, una tendenza verso la Francia, allora, senza fallo, sarebbesi manifestato. Ma invece quale fu l'effetto della terribile contenzione d'animo a cui i Nizzardi erano esposti, quando altrove i troni vacillavano o crollavano? Fu la più manifesta repulsione per la Francia; e ciò nel momento in cui la Francia era circondata da prestigio della più ampia libertà! Ed ora?

Lasciamo dunque in pace le allettative morali dell'amazzone a cui noi Nizzardi siamo sordi, e discutiamo sulla pretesa libertà di voto che ci è lasciata.

Io credo, o signori, le intenzioni del Governo patriottiche, e non conosco Governi che perdano di buon grado fedelissime provincie; ma se dopo aver condannato, come udimmo per bocca di due ministri, l'operato del governatore di Nizza, il Ministero conserva al suo posto un tale funzionario, evidentemente egli sanerà col fatto l'effetto della condanna che a parole gl'infligge. I Nizzardi potranno essere convinti d'un tacito accordo tra i Governi di Nizza e di Torino, ed eccovi allora una pressione morale, una vera pressione, ben altri-

menti potente che quella non sia del prestigio della Francia, poichè indurrà la popolazione a disperare d'ogni appoggio italiano.

Io credo ancora che il Governo, per quanto è in lui, non trascurerà nessuna di quelle precauzioni che meglio valgono a tutelare la libertà del voto. Ed anzi voglio sperare che anche gli agenti suoi secondari (specialmente dopo la seduta d'oggi) si adopereranno in quei paesi nel modo che loro è dal proprio dovere indicato, vale a dire in modo imparziale, se non in favore della nazionalità italiana, in favore di quel Re a cui per altro essi hanno, come noi, prestato giuramento.

Ma a quanti del mese siamo noi? in quale giorno della settimana? Giovedì 12 aprile! In due giorni potrete voi applicare queste guarentigie e correggere quel vizio radicale che esiste in liste per il suffragio universale formate dalle persone che vi sono state accennate e fatte in soli cinque giorni?

Vi ha di più ancora. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica vi diceva: se il voto sarà contrario a Francia, allora voi non avrete più altro a fare che approvarlo; se sarà favorevole all'annessione, oh! perchè vorreste far violenza a popolazioni le quali vogliono sconnettersi da voi per unirsi ai Francesi? Or bene, poichè il signor ministro ama le comparazioni, ne farò una anch'io. La parte che egli riserva al Parlamento è questa... (*Vuota della sabbia sopra un foglio*)

Ne siete voi contenti? (*Movimento — Bravo!*)

Per noi Nizzardi è questa una quistione d'affetto secolare e di nazionalità; una quistione di dignità e d'onore.

Con deputati italiani che in questo recinto rappresentano il senno ed il patriottismo nazionale non userò molte parole per dir loro: Deh! fate almeno il possibile per conservarci all'Italia! Oh! quando una popolazione che si crede, che si sente italiana, vi rivolge una tale preghiera, essa non ha mestieri di lunghi discorsi. Il più potente oratore in suo favore essa lo trova nel vostro cuore stesso, e in quei nobili sensi di patriottismo che animarono sempre voi, o signori, di cui gran parte conobbi esuli in questa terra, e che con opere gloriose avete contribuito alla redenzione della patria comune. (*Bene!*)

Signori, dopo gli schiarimenti che ci vennero forniti dall'onorevole Laurenti-Roubaudi, dopo quanto dissero tanti altri oratori, io potevo con qualche ragione evitare il cimento della tribuna, e risparmiare a voi il tedio di udirmi, tanto più quando in questa Legislatura non ho l'onore di rappresentare propriamente il collegio della mia terra natale; ma come Nizzardo ho voluto fare un atto di cittadino: qualunque siano le vostre opinioni a questo riguardo, voi dovrete comprendere lo strazio del mio cuore, e usare indulgenza alle mie parole. Ho anch'io contribuito, per quanto ho potuto, a tutti gli atti che hanno preparata la redenzione della patria italiana; vedeva anch'io in lontananza, sin d'allora, il pericolo in cui forse sarebbe caduta Nizza per quella maledetta e malaugurata storia dei versanti; e tuttavia non mi rattenni: sperai nei destini della nazione, nella giustizia della Provvidenza, nel sentimento di nazionalità da cui sentiva animati i miei concittadini, i quali nell'ultima guerra hanno consacrato alla patria al di là di 600 volontari. (*Bravo!*)

Tali speranze non andranno deluse per quanto è del popolo di Nizza quando sia chiamato a dare un voto veramente libero. Capisco anch'io, ne sia persuaso il ministro della pubblica istruzione, capisco anch'io le ragioni di alta politica da cui egli è animato: io non accuso il Governo del Re: ogniqualvolta io veggio un contratto tra un debole ed un forte, se v'è lesione, non ne incolpo mai il debole. Io non accuso, ed

anzi mantengo pel Governo del Re quella riconoscenza che a lui mi strinse fin da quando potei contemplare redenta la Lombardia, ed udire gli accenti di gratitudine de' rappresentanti delle provincie dell'Italia centrale sottratte finalmente a quella tetra schiavitù in cui gemevano o sotto ignobili tiranni, o sotto quel teocratico reggimento che è tuttora l'obbrobrio non solo di Roma, ma del mondo civile che ancor lo tollera.

Quella riconoscenza non mi verrà meno. Ma se in questo supremo giorno io votassi un'altra proposta che quella del generale Garibaldi, io sarei figlio snaturato di Nizza; mentirei a cinque secoli di storia di quella patriottica città italiana, mentirei al sentimento d'italianità che Dio m'ha impresso nell'animo: in questo giorno meriterei il vostro disprezzo e la riprovazione della mia coscienza, se io, Nizzardo, non mi accostassi all'opinione del mio glorioso concittadino il generale Garibaldi. (*Bravo! Bene! dai banchi della Camera*)

LAURENTI-ROUBAUDI. Io ho poche parole da rispondere al signor ministro della pubblica istruzione. Il conte Mamiani mi onorò ammettendo che citai fatti di natura assai gravi. Io ne lo ringrazio d'aver voluto riconoscere che di questi fatti alcuni sono gravi.

Egli disse che Nizza non si difende dalle insidie dei partiti. A questo risponderò che Nizza da tre mesi sta sotto il peso non di un partito, ma di un gran paese.

Il presidente del Consiglio dei ministri ci disse che anche il Governo doveva sottostare alle esigenze di quella potenza: ma se non può resistere l'Italia ad una potenza formidabile, come resisterà un paesetto contro questa stessa potenza?

L'onorevole ministro aggiunse che alla pressione si risponde colla stampa: ma io dissi che la stampa è impedita, è incatenata, e lo provai.

Il senatore Pietri, antico capo di polizia del Governo imperiale francese, vive in Nizza da lungo tempo, ed il senatore Pietri non viaggia se non con una numerosa scorta di poliziotti. Come volete che Nizza resista a questa ciurma stipendiata?

Disse che la vicinanza della Francia ha dato il capogiro allo spirito dei Nizzardi. Ma la resistenza che essi oppongono non è una prova del contrario? Nizza, buttata via dal Governo sardo, gettata nelle braccia del Governo francese, rifiuta l'amplesso dell'amazzone per mantenersi salda nel suo principio italiano, nella sua religione di patria.

Risponderò all'ultima frase dell'onorevole Mamiani, il quale disse che in politica bisogna andare avanti e non arrestarsi in cammino, e fece il confronto di un uomo il quale si fa amputare la mano per salvarsi il corpo. Ma coll'amputare la mano quando il corpo è ammalato, la mano amputata salverà il resto di questo corpo? Ora l'Italia è dessa in questa condizione? Io credo di no, io faccio voti pel no.

Questo mi ricorda un racconto. Permetterà la Camera che io glielo narri.

Una madre attraversava le steppe della Russia accompagnata da quattro figli. Nella notte fu inseguita da lupi; pensò alla propria vita ed incominciò a gettare ai lupi affamati un figlio, poi un secondo, poi un terzo, poi il quarto, ed arrivò salva nel vicino paese. Il popolo fece giustizia: strozzò l'iniqua madre. (*Bravo!*)

Io sento parlare di libertà di voto, sento ripetersi ovunque: noi vogliamo libertà di voto; Nizza voterà liberamente, il suo voto popolare sarà attorniato da tutte quelle libertà, da quelle cautele che sono possibili. Ho udito il ministro dell'interno a dire: le truppe francesi non stanzieranno in Nizza; esse non sono colà di guernigione, ma soltanto di

passaggio. Intanto si vota con questo passaggio di reggimenti francesi.

Grazie della libertà!

E la polizia passa anch'essa? (*ilarità*) E i cinque o seicento poliziotti che sono in Nizza, passano? Ed il Governo che vi rimane, Governo che odia il paese italiano, composto tutto di partigiani francesi, passa egli pure? Che garanzia avranno le urne quando saranno portate nel palazzo di città, e colà deposte per rimanervi fino alla domane e sotto la tutela di partitanti separatisti? Che guarentigia ci darete che queste urne non sieno nella notte cangiate con altre ripiene di voti posti da mano nemica? E voi giudicherete da questi voti della nazionalità di un paese! della volontà di diventare Francesi anziché rimanere quel che siamo!

Parlò l'onorevole ministro dell'interno, e disse: se la guardia nazionale di Nizza poteva fare il servizio nel paese, la guardia nazionale sola sarebbe stata incaricata di difendere, di proteggere, di sostenere le libere nostre istituzioni. Io rispondo: corre un mese che si pubblicarono in Nizza gli affissi per nominare un colonnello della guardia nazionale. Si formò la lista dei candidati, come la legge vuole, di 10 individui; fu spedita al Ministero; essa dorme dappoi e dormirà eternamente nei suoi cartoni; nè si nominò un colonnello. Se oggi voi nominaste un colonnello della guardia nazionale di Nizza, io mi fo forte e prometto al ministro dell'interno che in dieci giorni la guardia nazionale sarebbe capacissima di fare il suo servizio, mantenere l'ordine nel paese, tutelarlo e difendere contro chichessia i diritti nostri, le nostre libertà. Sulla mia testa prometto che l'ordine, la tranquillità non sarebbero punto turbati. (*Sensazione*)

Ora, domanderò, è possibile un voto fra 2 o 3 giorni? No, non è possibile; è una derisione, è uno scherno che il Governo fa a Nizza dopo un insulto che dura da più mesi. Non si può domandare ad un paese di votare, non si possono combinare le liste elettorali in 2 o 3 giorni; è impossibile che un tal atto possa essere accettato dall'Europa quale voto libero di popolo libero.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Mellana.

MELLANA. Io prego la Camera a voler ben considerare la portata dell'ordine del giorno proposto da tre deputati, ma del quale si fece esplicatore l'onorevole Boggio. Quell'ordine del giorno, se male non m'appongo, esprime questo concetto: che, salva la Costituzione, salva la libertà del voto, nel modo fin qui salvato dal Ministero, la Camera passi all'ordine del giorno.

E qui l'onorevole Boggio, non dirò come membro della maggioranza ministeriale, alla quale io credo appartenga, ma quasi appartenesse alla più avanzata minoranza, faceva suonare altissime le parole dello Statuto, come il Ministero possa essere messo in accusa; e ciò diceva dopo che il ministro della pubblica istruzione aveva detto chiaramente di aver dovuto cedere; ciò diceva dopo che lo stesso ministro, parlando di costituzionalità, aveva osato di dire che, quando il popolo nicese avrà parlato, la Camera non avrà più nulla a ridire; alle quali parole, quasiché non fossero già state troppo dolorose, faceva eco, ripetendole, lo stesso deputato Boggio. Come intendano su questa questione la Costituzione i nostri ministri noi lo sappiamo, massime dopo le peregrine rivelazioni dell'onorevole ministro dell'interno; quindi il signor Boggio vi dice: convalidate il fin qui operato dal Governo. Questo è il vero senso dell'ordine del giorno dei signori Boggio, Ara e Bezzi. Ma a mia volta io domando: a che servirebbe in una questione di tanta importanza la responsabilità ministeriale?

Che importerebbe fossero anche condannati nel capo sette ministri, quando essi già avessero tolta all'Italia una sua provincia? quando avessero gettato un seme tale che frutterà mali inenarrabili all'Italia: il mercato d'una italiana provincia fatto da altre provincie italiane? Io quindi dico che il conforto contenuto in quell'ordine del giorno è nullo, nulla la guarentigia che esso presenta; peggiore d'un ordine puro e semplice.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica diceva: voi favellate col cuore, con quei stessi sentimenti che animano noi stessi; ma, posto nelle regioni governative, io vedo un bene assai maggiore di quello che detta il cuore, io vedo la salute generale. E qui faceva appello agli uomini che in quest'aula siedono, e che hanno sopportato l'esiglio, il carcere, e mille martirii.

Io domando come con questa fredda politica governativa si possa fare appello ad uomini che hanno altre volte risposto col cuore alle fredde politiche. Se tutti gli uomini che hanno sofferto i martirii, le carceri e gli esili avessero ragionato coi freddi uomini di Stato nelle provincie ov'essi vivevano, noi certo non sederemmo qui, nè la libertà trionferebbe su gran parte d'Italia. (*Segni d'approvazione. Applausi dalle gallerie*)

Invece, alla mia volta, mi permetta l'onorevole ministro che io possa dubitare d'una cosa, ed è che gli uomini al potere veggano troppo freddamente, per non servirmi d'altra espressione. E in ciò essi non sono punto accusabili; sta nella natura delle cose, nella condizione del debole posto davanti al forte, dell'uomo che ha ricevuto il beneficio posto davanti al benefattore. Ma che cosa vi insegnano i piccoli paesi, come la Svizzera, il Belgio, e tanti altri, quando il Governo si sente debole davanti ad un altro Governo più forte? I Governi liberi prendono la loro forza dagli stessi liberi ordinamenti. Negli Stati retti a libertà il Potere esecutivo prende dal Parlamento quella forza che ad esso manca di fronte ad altri Governi; ed è questo che i signori ministri pare non abbiano compreso; ed è questo che il Parlamento loro farà intendere, quando cioè loro malgrado li coprirà col suo voto.

Si parla del grande imperatore, speranza di tutte le nazionalità, posto a vindice di tutti i diritti conculcati. Ma io domando: perchè non credere che quest'uomo subisca anch'esso la politica del suo paese? Come non credere che egli, stretto dalla sua posizione, non si sia contentato di domandare la Savoia, che pure può essere francese, ed abbia dovuto chiedere anche Nizza? Chi mi dice che quando il Parlamento avrà scissa la quistione e concessa soltanto la prima, ove, ripeto, concorra il voto della popolazione, e nieghi la seconda, questo uomo che dite il campione delle nazionalità vorrà violare questo principio per una piccola contea, per una magnanima terra quale si è Nizza? Ah, signori, io ho in ciò una più alta idea dell'uomo da voi tanto esaltato, e credo che riconoscerà la dignità, il diritto di un piccolo popolo; e dopo aver concorso a fare l'Italia, sarà lieto di vedere che il primo Parlamento italiano sappia rispondere con dignità e fermezza.

Nè certo havvi alcuno fra noi che si smuova dal proposito pel proclama del signor Lamoricière, che, obbliando e condannando i giorni della sua gloria e del suo passato, sguaina la spada e si dichiara il campione di un tempo che fu, e di opinioni reiette da tutta la civile Europa. (*Bene! bravo! — Applausi dalle tribune.*)

Il signor ministro ci ricordò le speranze fatte accennare nel discorso della Corona e ci pose innanzi tutte le ragioni che ci devono consigliare a temenza. Bella speranza invero quando si principiasse i nostri lavori parlamentari collo spogliarci da noi stessi di una provincia italiana! E quello che è

più sacrificando quello stesso principio così bene posto in bocca della Corona, che l'Italia deve essere degli Italiani.

Come potremo ridomandare l'italiana provincia che ancora geme sotto un Governo straniero, se noi ne diamo da noi stessi un'altra ad un altro straniero? Più cresce la francese influenza in Italia e più gelosamente la Germania vorrà conservare la sua nella nostra penisola.

Io non sono di quelli che vedono tutto color di rosa, ma non so se più parli il sentimento o la ragione, ma credo che vi è sempre meno a temere quando si sta fermi in un principio che quando si cede al primo soffio. Un piccolo paese, quando salva i principii e l'onore, acquista più forza morale e perciò è più forte di un altro, fatto più grande, ma che non sapesse rimanere in quella via che gli valse di salire a maggiore potenza.

Giacchè si è parlato dei malaugurati versanti, mi sia lecito di osservare che niuno può calcolare ove questo nome generico può fermarsi quando gli si apra la via colla dedizione di Nizza. Il primo impero francese estese questa pretesa a tutta Liguria e a questa stessa sacra terra, nella quale ci è data la libertà di questa tribuna. (*Sensazione*) Quando noi avremo violato questo principio non vi sarà più limite.

Invece quando il Parlamento, seguendo i dettami del giusto e dell'onesto, stia fermo, il paese non ha nulla a temere, ed il Governo potrà, ove occorra, rispondere al suo potente alleato: io ho fatto quanto era in me; e scioglierà la Camera, e farà appello al paese; ma intanto si avrà guadagnato tempo, intanto avremo mostrato che, se si deve cedere, si cede almeno con dignità e con onore. (*Bravo! Bene!*)

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Pervenne un'altra proposta, del deputato Chenal.

MELLANA. Prego il signor presidente a voler dar lettura del mio ordine del giorno, che forse ho accennato un po' confusamente nel mio discorso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno lo aveva già letto lo stesso proponente. Poichè lo desidera, ne darò nuovamente lettura.

« La Camera, ritenendo che non può aver luogo la votazione pubblicata per Nizza e per la Savoia, se prima il Parlamento non abbia discusso e votato sul trattato 24 marzo 1860, passa all'ordine del giorno. »

Il voto motivato proposto dal deputato Chenal è nei seguenti termini:

« Je demande que la Savoie soit libre de voter soit pour rester piémontaise, soit pour être annexée à la France, ou à la Suisse, suivant qu'elle le jugera convenable. »

« J'insiste surtout pour que les deux provinces du nord de la Savoie qui sont dans une position exceptionnelle, soient prises en sérieuse considération dans le cas où elles jugeront convenable à leurs intérêts de voter pour leur annexion à la Suisse. »

MANCINI. Non prendo la parola per pronunciare un discorso, ma soltanto per isciogliermi da un debito d'onore e di coscienza.

Sono forse il solo fra i deputati qui presenti che sia stato testimone oculare del primo ingresso in Nizza delle truppe francesi reduci dalla Lombardia, delle deplorabili collisioni di parte ivi avvenute, e degli altri fatti che nei giornali di Europa sono stati annunziati con versioni cotanto contraddittorie. Non ho dunque bisogno di ricorrere alle altrui informazioni; credo anzi essere debito d'uomo d'onore far fede alla Camera delle impressioni e del convincimento, in verità doloroso, che meco ho riportato da quell'infelice città.

Basta aggirarsi pochi giorni per le vie di Nizza per accorgersi che gli abitanti nella loro grande maggioranza, e con un sentimento che specialmente si manifesta vivacissimo nelle classi inferiori della popolazione, sentono e sanno di appartenere ad una città italiana, e sono straziati da una pena immensa, indicibile per una separazione che colà si ha la persuasione di non potersi ottenere per vie regolari, e col mezzo di una votazione circondata da garanzie efficaci di libertà e di sincerità.

Certamente i partiti si fanno d'ordinario illusione: fa d'uopo adunque accogliere con circospezione i presagi che in tali occasioni dall'un lato o dall'altro si fanno: ma quello che non ammette dubbio si è che, penetrando nell'interno delle famiglie, il cuore è lacerato all'aspetto di madri e di spose, le quali versano lagrime amarissime, come per la morte di un padre, di un figlio, e delle più care persone; e nelle stesse vie di Nizza nomi cari e venerati in tutto il resto d'Italia, nomi sacri al nostro cuore ed alla nostra riconoscenza, sono divenuti oggetto di esecrazione; tale è la nobile e virtuosa indignazione che fa velo alla fredda ragione anche dei più gravi e reputati cittadini.

Io che ho assistito all'ingresso delle truppe francesi in Nizza, non mi sono accorto menomamente del preteso entusiasmo dell'accoglimento dei Nizzardi. (*Ilarità*)

Esse vi furono ricevute con un così freddo silenzio, che poteva parere una mancanza di riconoscenza e di ammirazione per quelle schiere valorose tanto benemerite dell'Italia e della civiltà, mentre era la conseguenza di un ben diverso sentimento assai delicato e geloso, dell'avversione alla minacciata signoria straniera.

Io non entrerò con larga discussione nella quistione costituzionale e nella quistione politica che vennero fin qui da ambe le parti agitate.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di riserbarsi in occasione della discussione del trattato ampie ed importanti spiegazioni, senza le quali io credo che sarebbe assai malagevole e pericoloso lo avventurare un giudizio definitivo.

Nullameno domando scegliere tra i due sistemi cui si riferiscono gli ordini del giorno proposti; poichè parecchi si possono ridurre ad una sospensione indefinita della votazione delle popolazioni fino alla discussione ed all'approvazione parlamentare del trattato, ed un altro si appaga senz'altro di una semplice raccomandazione al Governo di vegliare acciò le guarentie di sincerità e d'indipendenza del voto siano procacciate; non ho ritengo di dichiarare che non sentirei il bisogno di associarmi alle proposte della prima specie, quando fosse ben certo che le popolazioni venissero consultate previo un ordinamento serio ed efficace delle guarentigie di cui favelliamo; nè temerei perciò di consentire ad un partito contrario allo Statuto ed alle convenienze di quest'Assemblea.

Ed invero, se non si tratta che di consultare quelle popolazioni per apprestare un elemento di più all'estimazione ed al futuro giudizio del Parlamento, egli è evidente che non si manda ancora ad esecuzione il trattato. E quando si possa sorvegliare la votazione, quando si abbia la certezza che più tardi la Camera non dovrà passivamente accettare e subire il suo materiale e numerico risultamento che potrà venire annunziato, come sembra credere l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, ma a lei apparterà innanzi tutto scrutare la sincerità di quel voto, ed accertarsi se venne accompagnato da quelle condizioni di sicurezza e d'indipendenza che sono necessarie onde produca legittimità di effetto, l'anticipata votazione delle popolazioni in questo senso non po-

trebbe pregiudicare a' loro diritti ed alle prerogative del Parlamento.

Che anzi, in un sistema diverso, troverebbesi di già spogliata la Camera dell'unica e suprema facoltà che ancor le rimarrebbe, quando venisse certificata che quelle votazioni non furono nè libere, nè sincere; della facoltà di ricorrere a tali inchieste e discussioni, per le quali potesse la medesima decidersi con fondate ragioni a negare al trattato la sua definitiva approvazione; dove che, se invece precedesse l'approvazione del trattato, salvo l'ulterior voto delle popolazioni, chi sarebbe poi giudice della sincerità e regolarità delle operazioni di questa votazione, avendo già il Parlamento compiuto l'ufficio suo ed esaurito il proprio mandato?

Ma perchè questo sistema, al quale aderisco, possa essere accettato, importa innanzi tutto che non manchi un serio ordinamento di quelle guarentigie, in modo che il voto non si riduca ad una ignobile formalità e ad un'illusione, sicchè per avventura s'incorra da noi in una doppia responsabilità, cioè di non aver saputo in tempo provvedere a quei rimedii che si potevano adoperare, e di aver lasciato altresì contaminare e screditare l'alto principio del suffragio universale.

Noi abbiamo bisogno di mantenere intatta l'autorità ed il credito di un principio il quale rappresenta il titolo di legittimità della costituzione di una gran parte del nostro Stato, e questo supremo interesse non è di noi soli.

Ciò posto, non occorre dimostrare che, se avesse luogo questo voto in Nizza domenica prossima, in realtà non sarebbe possibile che queste garanzie fossero in veruna guisa ordinate o ristabilite. Possiamo considerare come la minima di tali garanzie, la lettura del rendiconto della discussione che oggi ha luogo in quest'Assemblea, soprattutto perchè contiene le dichiarazioni importanti uscite dalla bocca degli onorevoli consiglieri della Corona, vevoli, se non a reintegrare in piena sicurezza, almeno a rialzare l'animo di una parte di quelle popolazioni ed a far comprendere come male siano state dal biasimato Governo provvisorio di Nizza interpretate le vere intenzioni del Governo. Or bene, potranno queste dichiarazioni seriamente ricevere diffusione e pubblicità, non dirò solo nella città di Nizza, dove pur tuttavia non giungerebbero che sabato a sera, ma nei comuni di montagna ed in tutto quel territorio ove la votazione debbe aver luogo? No certamente.

Perciò io credo che l'ordine del giorno proposto dal deputato Boggio, ed appoggiato da due altri deputati, debba, per lo meno, ricevere un emendamento, di cui mi faccio proponente, emendamento assai temperato e discreto, che non vincolerebbe il Ministero, salvo a far veramente e seriamente quello che riconosce esser debito suo di fare, e che nello stesso tempo potrebbe esercitare un'utile efficacia.

Quest'emendamento introdurrebbe nell'ordine del giorno due modificazioni od aggiunte.

Primamente sia invitato il Ministero a provvedere che anche nella città e nel circondario di Nizza la votazione popolare non abbia luogo prima del giorno 22, cioè del giorno stesso fissato per l'eguale votazione nella Savoia; che non saprebbe rendersi alcuna ragione per cui debba soltanto in una di queste parti dello Stato precedere, anziché nell'altra, questa votazione; e tanto più in quella provincia rispetto a cui esistono gravi rivelazioni e recriminazioni sopra abusi ed irregolarità avvenute, confessate e riprovate dal Governo medesimo.

In secondo luogo la Camera deciderà se non crede della sua dignità, ed il Ministero stesso dirà se non creda anzi, a maggior discarico della sua responsabilità, che sia conve-

niente inviarsi una deputazione della Camera tanto in Nizza che nella Savoia, la quale, astenendosi scrupolosamente da qualsivoglia ingerenza, fornita però dei poteri di Commissione d'inchiesta, debba assistere e sorvegliare le operazioni del suffragio e riferirne quindi alla Camera nel giorno in cui verrà in discussione la definitiva approvazione del trattato. Allora non ci aggireremo tra vaghe e contraddittorie relazioni, ma potremmo riposarci con piena fiducia nelle informazioni di queste Commissioni composte di nostri colleghi, in mezzo alle reciproche accuse de' contrari partiti, ciascuno de' quali si lagnerà di essere stato soverchiato dalle ingerenze eccessive, dagli abusi, dalle corruzioni dell'altro.

Questa sarebbe anche una prova di simpatia e di viva sollecitudine della Camera pe' destini dei nostri fratelli di Savoia e di Nizza.

Io aggiungerò un'ultima osservazione. Se di questi temperamenti per ora io mi terrei contento, non è già perchè io sia disposto a transigere sul terreno di principii assoluti ed indeclinabili. Propugnatore del principio di nazionalità, al quale da molti anni indirizzo la fede ed il culto dell'italiana gioventù, posso tuttavia ammettere che ne' paesi di frontiera può esistere sopra un determinato raggio di territorio una nazionalità più o meno indecisa, una nazionalità almeno posta in contestazione. Per me, nella mia personale opinione, Nizza è italiana; credo che quest'avviso sia diviso da moltissimi; ma non si può negare che vi è controversia, che vi è chi sostiene il contrario. Qual miglior giudice in una questione somigliante, che la stessa coscienza popolare di quel paese la cui nazionalità viene contestata? Indi la necessità e la legittimità del voto, che il popolo nizzardo è chiamato ad emettere, acciò decida egli stesso della propria sorte, solennemente dichiarando se si sente italiano o francese. Da questo punto di vista considerato il trattato, ed in quanto seria sia la riserva di tal voto, non implicherebbe un'alienazione di ciò che è inalienabile, nè la violazione di un diritto per noi sacro ed inviolabile.

Consequentemente voglia la Camera permettermi di proporre il seguente emendamento all'ordine del giorno stato proposto da altri tre deputati. Là ove in esso si esprime la confidenza che il Ministero vorrà provvedere efficacemente, e sotto la propria responsabilità, a guarentire la libertà e sincerità dei suffragi, aggiungerei queste parole:

« ...chiamando il popolo nizzardo a votare non prima del 22 corrente, e nomina due Commissioni di un numero di membri della Camera, da determinarsi, per assistere in Nizza e nella Savoia, anche come Commissioni d'inchiesta, alle operazioni della votazione, e riferirne alla Camera medesima nella discussione per l'approvazione del trattato. »

Io scongiuro il Ministero di non opporsi a quest'aggiunta, poichè altrimenti potrebbe sembrare che mentre da un lato si protesta di volere la sincerità e libertà del voto, dall'altro si rigetti l'unico mezzo, o al certo il più sicuro, per renderle almeno possibili.

Così solamente non offenderemo quei principii di lealtà e di moralità che sono il più saldo fondamento della buona politica. Così faremo onore alla parola sacra del re Vittorio Emanuele II, del Re che non ha mancato ad alcuna delle sue promesse, e che assicurò solennemente i Nizzardi essere suo fermo volere che il loro voto fosse sincero, indipendente e libero. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Vivi segni di attenzione*) Mi duole di non poter aderire all'invito dell'onorevole preopinante.

Io debbo dichiarare sin da principio che io respingo assolutamente, recisamente la proposta ch'egli ha messa innanzi, e che piuttosto preferirei i voti motivati proposti dal deputato Garibaldi e dal deputato Cabella. Come disse egregiamente il mio collega il ministro della pubblica istruzione, in questa grave contingenza è d'uopo potere agire risolutamente, e non bisogna cercare di rimpicciolire la quistione.

Se la proposta dell'onorevole deputato Mancini potesse modificare la quistione, io l'accoglierei; ma io ritengo che invece l'aggraverebbe, aumenterebbe gl'inconvenienti dell'atto che stiamo per fare, e ne scemerebbe i vantaggi.

Che cosa vuole infatti l'onorevole deputato Mancini? Vuole che sia rimandata la votazione, e ciò sostiene coll'affermare non essere opportuno che in una parte dello Stato si voti ai 22, nell'altra ai 15; non esservi tempo bastevole per compilare le liste elettorali; finalmente essere necessario che si provveda alla garanzia della libertà del voto.

La differenza che si verifica per la Savoia e per Nizza proviene da quello che verrà ora esponendo. Era stato stabilito d'accordo che la votazione seguisse ai 15 tanto a Nizza quanto in Savoia, quando i governatori di quest'ultima si rivolsero al Ministero rappresentando che in alcuni distretti i sindaci e gli amministratori avevano osservato che a cagione della neve e della ritardata stagione si sarebbe malagevolmente potuto votare il 15, e perciò richiedevano il rinvio della votazione. Il Ministero consentì a questa dilazione. Ciò non fu chiesto da Nizza, ed è perciò che sin qui non venne fatto.

L'onorevole deputato Mancini è di parere che tal rinvio darebbe maggiore garanzia della sincerità del voto, farebbe che il medesimo avrebbe luogo in mezzo a maggior calma e maggior tranquillità.

Ma, signori, io non dubito di asserire che il contrario sarebbe per accadere ove siffatto indugio si ammettesse.

I partiti a Nizza sono animatissimi; vi è, e lo riconosco coll'onorevole deputato Mancini, vi è un partito rispettabilissimo della città, che nutre sentimenti italiani vivissimi, il quale sarebbe pronto a qualunque sacrificio; ma questa, o signori, non è l'universalità; vi esiste pure un altro partito. Ne volete una prova? Vi citerò i fatti.

Certamente, se vi era una circostanza in cui i fautori della causa italiana dovessero manifestarsi, era quella delle elezioni. Esse ebbero luogo il 25 dello scorso marzo, quando le cosiddette pressioni mi pare non esistessero; non vi era un nuovo governatore, nè nuove autorità. Ebbene, o signori, quale fu il risultato delle elezioni?

I giornali, i comitati eccitarono coloro che caldeggiavano la causa italiana a recarsi a deporre il voto nell'urna; vi era un'altra circostanza che doveva in sommo grado indurli ad esercitare i loro diritti: a candidato si portava un illustre loro concittadino, anzi una delle più alte personificazioni del sentimento italiano, l'illustre generale Garibaldi. Ebbene, o signori, nel primo collegio erano iscritti 1596 elettori; quanti credete se ne presentassero? Si presentarono 444, cioè il 28 per 100; cosicchè, sebbene l'onorevole Garibaldi avesse raccolto, se non erro, tutti i voti dei presenti, non potè essere proclamato al primo scrutinio, e fu necessario il ballottaggio.

Dirassi per avventura che i Nizzardi non sono teneri dei loro diritti politici, nè usi ad esercitarli, e perciò non accorrono alla votazione con quella sollecitudine, con quella frequenza che si sarebbe avverata là dove l'uso di questo diritto eccita maggiormente le popolazioni.

Io risponderò col fatto delle elezioni del 1857. Allora quel collegio era più ristretto, poichè voi sapete che la nuova legge

elettorale distrusse, se non erro, il collegio di d'Utelle, aggregandone una parte al primo circondario di Nizza. Non si contavano in allora che 958 iscritti; la questione che si dibatteva era molto meno ardente di quella che ora si agita; si trattava della lotta fra il nostro onorevole collega il signor Bottero, ed uno scrittore del partito cattolico, il conte di Cambuzano; ebbene in allora accorsero alla votazione 781 elettori, e così quasi il doppio di quelli che vi si recarono nel 1860. Nel 1857 si presentò l'85 per cento degli iscritti; nel 1860 invece, quando una questione vitale stava per decidersi, non se ne presentò che il 28 per cento.

Da questo apparisce dunque che, se a Nizza vi è un partito nazionale rispettabilissimo, pronto a tutti i sacrifici di cui parlava l'onorevole Mancini, ve ne sono pure altri e numerosi che non dividono quest'opinione.

Ora bene, credete voi che sia utile di lasciare ancor a lungo questi partiti in presenza eccitati dalla stampa dell'una e dell'altra parte? Per verità, o signori, se fosse vero quanto riferì l'onorevole deputato Roubaudi che in Nizza vi sono tutti questi emissari francesi, tutti questi agenti di polizia, che si spendono i danari a così larga mano, niuno non iscorge che questo rinvio, che si chiede, sarebbe altamente pernicioso alla sincerità e lealtà del voto.

Io quindi dichiaro che il Ministero non accetta la dilazione proposta dal deputato Mancini. Non accetta neppure la proposta di delegare a tal uopo alcuni membri del Parlamento, e ciò non perchè tema la vigilanza dei rappresentanti della nazione, e non abbia in essi una piena fiducia, ma bensì per un principio molto più elevato che io vado ad accennare, e che servirà di risposta a quanto disse l'onorevole deputato Melana. (*Segni di attenzione*).

Egli, rivolgendosi ai ministri, disse: che paura avete di compromettervi col vostro potente alleato? Voi potete mettervi dietro il Parlamento, potete coprire la vostra responsabilità col voto dei rappresentanti della nazione.

Signori, se noi seguissimo questo consiglio (*Con calore*), io crederei di tradire la nazione stessa. (*Bene! Bravo!*) È poco che i ministri si compromettano e all'interno e all'estero; è poco che i ministri attirino sul loro capo nimicizie potenti; ma sarebbe danno immenso, irrimediabile se queste ire, se queste inimicizie si attirassero sui rappresentanti della nazione. (*Bene! Bravo!*)

I ministri in un paese costituzionale debbono saper sacrificar se stessi agl'interessi generali (*Bravo! Bene!*), e giammai (*Con forza*) finchè noi saremo ministri noi ci ritireremo dietro il voto del Parlamento per coprire la nostra responsabilità. (*Applausi*)

Noi del trattato ne assumiamo l'intera responsabilità, e se vi ha dell'odioso, non dissentiamo che ricada sopra di noi. Ci sta a cuore la popolarità quant'altri mai, e in molte circostanze i miei colleghi ed io abbiamo pur gustato di quella bevanda che talvolta inebria; ma, per quanto il nostro dovere ce lo impone, sappiamo a questa popolarità rinunciare.

Abbiamo avuto fermo convincimento, nel firmare questo trattato, che sopra di noi sarebbe discesa un'impopolarità immensa; ma l'abbiamo incontrata, perchè andavamo persuasi che, così operando, noi facevamo cosa conforme all'interesse dell'Italia, la quale Italia non è quel uomo sano al quale l'onorevole deputato Bottero voleva accennare. (*Bravo! Bene!*)

L'Italia (*Con commozione*) ha ancora profonde piaghe nel corpo suo. Volgete gli occhi al di là del Mincio, volgeteli al di là dei confini della Toscana, e dite se l'Italia è quel corpo sano come testè si chiamava. (*Sensazione*)

In nome quindi dell'interesse di questo gran corpo, io vi prego e vi supplico di agire con dignità e con ischiettezza.

Non accettate proposte che lascino l'adito a dubbiezza.

L'ordine del giorno presentato da tre nostri colleghi tutela abbastanza le libertà costituzionali e la sincerità del voto; quella proposta può essere dal Ministero accettata: ogni altra sarebbe una condanna, sarebbe un voler chiamare sul Parlamento quella responsabilità che dee ricadere sopra di noi, quella responsabilità che noi sapremo sopportare con tutte le sue conseguenze. (*Vivi applausi nella Camera e dalle tribune*)

BOGGIO. Non ho che un sol concetto da esprimere.

Non posso accettare le modificazioni proposte dall'onorevole Mancini (*Rumori*), e credo inutile che io mi dilunghi ad accennarne i motivi. Molto meno posso accettare l'invito che ci fa l'onorevole Mellana per indurci a coprire la responsabilità ministeriale col voto del Parlamento; perchè le dichiarazioni che udimmo farsi oggi dai consiglieri della Corona provano che pur troppo il nostro voto, invece di coprire e salvare il Ministero, scoprirebbe e comprometterebbe l'Italia.

GARIBALDI. (*Movimento d'attenzione*) Risponderò ad alcune cose testè esposte dall'onorevole signor presidente del Consiglio.

Dirò prima di tutto, in ordine alla responsabilità della stipulazione del trattato, essere mio convincimento che, avendolo il Governo concluso con Napoleone, esso ne deve assumere la responsabilità. Se poi sia utile all'Italia questo trattato, l'avvenire lo deciderà. Quanto a me non l'avrei stipulato mai, ed avrei preferito sempre tutelare la dignità del mio paese, anzichè gettarmi nel vassallaggio del padrone della Francia. (*Bravo! bravo! dalle gallerie*) In presenza dei rappresentanti della nazione non mi sono proposto di scendere nel campo delle personalità, sebbene forse ne avrei ragione, e forse ne avrei il diritto; ma queste personalità non gioverebbero alla causa che io ora difendo.

Io toccherò solo le generali condizioni del mio povero paese, che conosco un tantino.

Innanzi tutto risponderò all'osservazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio riguardo alla mia elezione.

Io non pretendo di avere una generale simpatia a Nizza; però in tutte le occasioni in cui colà mi recai, ebbi, non dirò ovazioni, ma una lieta e benevola accoglienza dai miei concittadini.

Io prego il signor conte di Cavour ad andar persuaso che almeno non ho brigato per ottenere dei voti, e quei pochi che ottenni godo di affermare che sono stati voti tutti spontanei e sinceri. Coloro che si sono astenuti dal votare, chi sa che non prevedessero già le intenzioni del Ministero per mandare ad effetto tutto ciò che l'onorevole Roubaudi ha esposto come atti di arbitrio e di pressione.

Che la patria mia sia o non francese, onorevoli deputati, non v'ha d'uopo di molto conoscimento delle storie per poterlo provare.

Molti ben sanno che io sarei forse più adatto a prendere una carabina, mi permettano l'espressione, che non a discutere alla presenza di onorandissimi uomini sapienti e profondi in ogni ramo degli umani conoscimenti, come si trovano in questo insigne Consesso; nullameno qualche cosa della storia del mio paese la so pur io. So, per cagion d'esempio, che i miei concittadini in tutto il loro passato contro i Francesi o contro i Provenzali sono sempre stati in guerra; che siano stati d'accordo colla Francia nol trovo in nessun fatto della storia nicese. A tutti è noto il fatto glorioso di Caterina Segurana, quando i Francesi, alleati co' Turchi, assediavano

il nostro paese, e che l'eroina strappò una bandiera dall'alfiere turco e sconfisse alla testa del nicese popolo Turchi e Francesi.

Ognuno che fu a Nizza conosce il castello: è il punto culminante della nostra città; tutti i viaggiatori si recano a visitarlo; colà non v'ha rovina che non sia stata cagionata dalle guerre dei Nizzardi contro i Francesi. Questa è la nostra storia di tutti i tempi, senza eccezione, e questo è sufficiente testimonio dell'antipatia de' miei concittadini alla signoria francese. Questa è storia segnata nei ruderi del mio povero paese dai Francesi in tutte le epoche. Così in altro tempo Catalinà rovina Nizza, e ne esistono ancora le vestigia.

In queste ultime circostanze ognuno conosce le pressioni d'ogni sorta a cui sono stati sottoposti i miei concittadini per poter arrivare all'attuale punto d'incertezza. Se essi sieno propensi alla Francia lo dichiarò l'onorevole deputato Mancini, che forse è quello che da minor tempo manca dal mio paese; egli, che è noto non esserne nativo, è testimonio imparziale. Ebbene egli finì col dire che la maggioranza della popolazione ha tutte le sue simpatie per l'Italia.

Io credo che la sua testimonianza possa avere qualche valore innanzi a voi. Conchiudo pregando la Camera a voler votare, come pur ne la richiesero i miei onorevoli amici, l'ordine del giorno che io ho proposto.

PRESIDENTE. Essendo esaurito....

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Prima che si chiuda la presente discussione, nella quale non è mio intendimento rientrare, desidererei muovere un'interpellanza all'onorevole signor presidente del Consiglio, augurandomi ch'egli possa rispondere favorevolmente.

Nel trattato del 24 marzo ultimo scorso è stabilito che il Piemonte cede alla Francia il circondario di Nizza; vien però soggiunto all'articolo 3° che la nuova linea di demarcazione che verrà a stabilirsi tra il Piemonte e la Francia sarà ulteriormente fissata da una Commissione mista, la quale dovrà essere dominata da uno spirito di equità, per quanto ha tratto a tracciare una linea che soddisfaccia al bisogno di una legittima difesa e quale ognuna delle parti hanno diritto.

Non ravviso per ora opportuno di addentrarmi nella questione che possa riflettere tale linea di difesa; verrà giorno in cui, risolta ogni controversia, potrò, come veramente mi propongo, trattare a pieno di questa questione.

Parmi evidente che l'art. 3 succitato non lasci luogo a dubbio alcuno, in questo senso che in ogni evento l'effetto debba esserne sempre applicato ristrettivamente nel circondario di Nizza; pur tuttavia la temenza di qualche dubbio che possa lasciar sussistere quell'articolo, pone e mantiene in una penosa sospensione molte popolazioni che avvicinano il circondario di Nizza. E questa dolorosa concitazione d'animo va ogni giorno crescendo per le mille voci diffuse e per i molti proclami che si spargono in quei nostri paesi.

Oggi vuolsi far credere che non si tratta soltanto di aggregare alla Francia il circondario di Nizza, ma benanche quello di San Remo; domani ciò più non basta, e si afferma che anche il circondario di Oneglia è chiamato a seguire la stessa sorte; secondo le teorie di certa gente non havvi più corso di acqua che valga a fissare un confine tra la Francia e l'Italia; il Varo, la Roia e l'Argentina non hanno una più speciale ragione di demarcazione di quel che l'abbiano l'Impero, la Ceuta e la Magra; non evvi più alcun controforte di montagna che possa da loro accettarsi come frontiera, e per quella siffatta gente l'estrema pendice che dall'Apennino scende a bagnarsi

nel golfo di Taranto presenta ancora un versante francese, solo perchè un fianco del monte starà rivolto all'occidente. Io credo che coloro che operano in questo modo certamente agiscono non di consenso col Governo francese, penso anzi che la dignità stessa di quello rifugga da cosiffatti maneggi; tuttavia ritengo che sia dovere del Governo di rassicurare quelle popolazioni, e pregherei perciò il signor presidente del Consiglio a volermi dire se egli non incontra difficoltà di dichiarare che, in ogni qualsiasi eventualità e per qualsivoglia pretesto, mai nessunissima altra parte di territorio potrà essere ceduta, salvo, per avventura, più o meno di quella che attualmente è compresa nel circondario di Nizza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ringrazio l'onorevole deputato di Ventimiglia di avermi fornito l'occasione di poter fare una dichiarazione che rassicurerà le popolazioni che non fanno parte del circondario di Nizza, e ciò ben volentieri dichiaro in cospetto della Camera, che in nessuna ipotesi alcuna parte del territorio, non appartenente al circondario di Nizza, è stato contemplato nel trattato, e non potrà essere nell'applicazione di esso.

BIANCHERI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri delle spiegazioni date; e prendo atto dirimetto alla Camera ed al paese che mai nessun'altra parte, tranne quella che è compresa nel circondario di Nizza, potrà essere concessa alla Francia.

PRESIDENTE. Pervennero al banco della Presidenza le varie proposte di cui ho già dato dianzi lettura.

Ora si tratta di stabilire la rispettiva precedenza di esse. Ve ne sono talune le quali non consistono se non in una sospensione del voto da darsi a Nizza; ve ne sono altre le quali sono una disapprovazione dell'operato del Ministero e di quello del governatore di Nizza.

Secondo il regolamento, l'ordine del giorno proposto dai tre deputati Boggio, Ara e Bezzi debbe avere la preferenza. Quindi io lo metterei innanzi tutto ai voti; in seguito al medesimo potrà votarsi l'aggiunta del deputato Mancini, poichè siccome questa è annessa all'ordine del giorno, non rimane per niente pregiudicata.

Se la Camera non ha nulla in contrario, io procederò allora con quest'ordine nella votazione.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Osserverò solamente che la mia proposta è un'emendazione dell'ordine del giorno dei tre deputati; ora, secondo il regolamento, gli emendamenti si votano prima delle proposte principali.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole deputato Mancini che la sua proposta, che egli chiama emendamento, non distingue quella dei deputati Boggio, Ara e Bezzi. Laonde, dato il caso che la Camera adottasse l'una e l'altra, non vi è contraddizione di sorta; queste due proposte sono legate insieme.

Quella che fu presentata dal deputato Boggio è così concepita:

« La Camera, esprimendo la fiducia che il Governo del Re provvederà efficacemente a che le guarentigie costituzionali, la sincerità e libertà del voto nel plebiscito della Savoia e di Nizza siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Mancini aggiunge:

« Chiamando il popolo nizzardo alla votazione non prima del 22 del corrente mese, e deputando tre de'suoi membri in Savoia e tre in Nizza per assistere alle operazioni del voto come Commissione d'inchiesta, e per riferirne alla Camera nella discussione del trattato. »

È dunque impossibile che il presidente possa mettere ai voti quest'emendamento senza includere l'idea della proposta primitiva del deputato Boggio; epperò è necessario che il deputato Mancini formoli diversamente il suo emendamento, e lo formoli in modo che faccia proposta da sè, oppure deve permettermi che lo metta ai voti dopo l'ordine del giorno del deputato Boggio.

MANCINI. Il signor presidente ponga ai voti la mia proposta secondo l'ordine che stimerà più conveniente; io domando solo, come ne ho il diritto, che sia divisa la votazione del mio emendamento o aggiunta che dir si voglia.

È evidente che esso comprende due parti; taluni potrebbero respingere la proposta della nomina delle Commissioni, e nondimeno accettare il rinvio della votazione al giorno 22.

PRESIDENTE. Questo è nel suo diritto, ed io non mancherò di metterla ai voti separatamente.

Rileggo la proposta...

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io potrò andar errato, ma mi pare che la Camera ha sempre dato la precedenza a quelle proposte che sono le più lontane. Io non intendo perchè debba aver la priorità l'ordine del giorno ministeriale; dico ministeriale, in quanto che il Ministero lo ha già accettato. Se io non vado errato, la proposta la più lontana mi sembra esser la mia; epperò credo che debba essere posta ai voti la prima, massime che contiene la sanzione d'un principio costituzionale.

PRESIDENTE. L'articolo 25 del regolamento dice che la questione pregiudiziale è quella sulla quale non si deve deliberare; la questione di sospensione, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti, sono messi ai voti prima della proposizione principale; i sotto-emendamenti prima degli emendamenti.

La proposta del deputato Boggio non è altro che un semplice ordine del giorno, con cui si prende atto della dichiarazione ministeriale; per conseguenza deve essere posta ai voti prima delle proposte, le quali entrano nel merito.

SIRTORI. Quando or son tre giorni l'onorevole Garibaldi domandava di fare una interpellanza al Ministero, egli rispose opponendo una questione di costituzionalità, e la Camera, aderendo alla proposta del Ministero, non permise al deputato Garibaldi di fare la sua interpellanza.

Ora nelle proposte del signor Mellana e del signor Garibaldi è implicata una questione di costituzionalità, la quale consiste nel vedere se il potere esecutivo, in seguito ad un trattato non ancora approvato dal potere legislativo, possa sciogliere le autorità, che da lui dipendono e da lui sono nominate, dal giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto, e possa interrogare le popolazioni che appartengono per tradizione e in forza dello Statuto, e, dobbiamo credere, del principio di nazionalità, al nostro Stato, e virtualmente separarle dallo Stato stesso, od almeno autorizzarle a separarsene.

Dal momento che la questione di costituzionalità è posta, io credo debba essere sciolta per la prima; la Camera cioè deve decidere se è o non è in facoltà del potere esecutivo di interrogare le popolazioni se vogliono separarsi dal nostro Stato per appartenere ad un altro.

Per conseguenza io credo che la precedenza vuol essere data alla proposta del signor Mellana.

La risoluzione proposta dal deputato Boggio implica una tacita approvazione del trattato....

Voci. No! no!

SIRTORI... implica almeno la facoltà al potere esecutivo

d'interrogare le popolazioni se vogliono separarsi dallo Stato per appartenere ad un altro. Dunque, io ripeto, la quistione di costituzionalità dev'essere risolta la prima, e la priorità nella votazione tocca per conseguenza alla proposta dell'onorevole Mellana.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole preopinante che senza dubbio la questione di costituzionalità, se si ha riguardo al merito e alla sostanza della cosa, è la più essenziale; ma noi dobbiamo attenerci al regolamento, il quale stabilisce che i semplici ordini del giorno debbono avere la preferenza su tutte le altre proposte per gravi che siano, perchè appunto i medesimi talvolta tendono ad eliminare le proposte che entrano nel merito; per conseguenza, qualunque possa essere l'opinione del preopinante, io non posso discostarmi dal regolamento e dalle massime che sono stabilite. . .

SIRTORI. Lo Statuto però. . . .

PRESIDENTE. Perdoni, lo Statuto decide sulla costituzionalità delle proposte, ma l'ordine loro nella votazione è governato dal regolamento, il quale non dà luogo ad ambiguità.

Del rimanente, se si insiste ancora sopra l'ordine con cui si debbono mettere ai voti queste proposte, allora consulterò la Camera se intenda mettere prima a' voti la proposta del deputato Boggio, oppure quale delle altre.

CABELLA. Se fosse stato proposto un ordine del giorno puro e semplice, dovrebbe a termini del regolamento avere la preferenza; ma nessun ordine di tal natura è stato deposto sul banco della Presidenza. Tutte le proposte sono più o meno motivate, e racchiudono perciò una proposizione sulla quale la Camera deve essere interrogata. Deve allora seguirsi la regola, adottata sempre da questa Camera, che le proposizioni più larghe debbono avere la precedenza. E ciò per una ragione assai semplice: nel più è contenuto il meno. L'ordine del giorno dell'onorevole Boggio sarà certamente accolto anche da coloro che ne desiderano uno più risoluto e più ampio; non si deve dunque interrogare prima la Camera sulla proposizione che tutti sono disposti ad accogliere, ma su quelle che alcuni possono ammettere ed altri no. Io non chiesi prima la parola per isvolgere la mia proposta, appunto perchè aspettava di vedere se la Camera ne adottasse qualcuna di quelle che erano più larghe della mia. Ed attendevo che venisse il turno del voto sulla mia proposizione per esporre le ragioni che mi avevano animato a presentarla.

Insisto perchè si pongano a partito di mano in mano gli ordini del giorno più larghi, riservandomi di spiegare alla Camera i motivi pei quali ho proposto il mio.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera a tale riguardo.

Chi intende che si debba dare la precedenza alla proposta segnata dai deputati Boggio, Ara e Bezzi, si alzi.

(Segue la prova e controprova.)

La Camera decide che si debba dare la precedenza a questa proposta.

Ne darò dunque lettura per porla ai voti:

« La Camera, esprimendo la fiducia che il Governo del Re provvederà efficacemente a che le guarentigie costituzionali e la sincerità e la libertà del voto nel plebiscito di Savoia e di Nizza siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

Rimane ben inteso che, votata questa, si metterà poi in votazione l'aggiunta del deputato Mancini.

Chi approva la proposta dei deputati Boggio, Ara e Bezzi, testè letta, si alzi.

(La Camera approva.)

Ora metterò a partito l'aggiunta del deputato Mancini, dividendola, come egli stesso propose, in due parti.

La prima è di differire la votazione per Nizza almeno sino al 22 corrente.

La seconda è di nominare una specie di Commissione di sorveglianza e d'inchiesta per assistere a questa votazione.

Metterò dunque ai voti la prima parte, la quale è così concepita:

« Chiamando il popolo nizzardo alla votazione non prima del 22 del corrente mese. »

Chi intende approvarla, si alzi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

PRESIDENTE. Ora vi sarebbe la seconda parte, modificandola per farla collegare colla prima della proposta Boggio.

MELLANA. Fra due giorni avrà luogo la malaugurata votazione in Nizza: sarebbe una derisione il mandare ora una deputazione della Camera, la quale non farebbe colla sua presenza che sancire questo atto incostituzionale. Prego perciò l'onorevole Mancini a ritirare questa seconda parte della sua proposta, resa derisoria da che la maggioranza della Camera ha respinta la parte che tendeva a far prorogare la votazione. S'abbiano intera questa fatale responsabilità il Ministero e la maggioranza.

MANCINI. Vedendo che la garanzia da me proposta arriverebbe forse mentre la votazione si consumerebbe, ritiro la proposta.

DELIBERAZIONE PER LA RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

PRESIDENTE. Tra i primi doveri della Camera appena costituita, vi ha quello di rispondere al discorso della Corona: attenendomi alla consuetudine delle passate Legislature, propongo che voglia designare uno de' suoi membri perchè rediga uno schema d'indirizzo, il quale sarebbe poi letto alla Camera, discusso e votato.

Se nessuno ha osservazioni da opporre, pongo ai voti questa proposta.

ARA. Mi pare che se ne lasciava sempre la scelta alla Presidenza.

PRESIDENTE. Prima la Camera debbe votare se intende continuare questo sistema di delegare un deputato per fare il progetto di indirizzo; poi si delibererà come debba esso essere nominato.

Interrogo dunque la Camera se intenda demandare ad un deputato l'incarico di fare lo schema d'indirizzo testè accennato.

(La Camera assente.)

ARA. Ripeto la domanda perchè questa nomina sia lasciata alla Presidenza.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda lasciare al presidente il designare la persona che debba redigere questo progetto.

(La Camera approva.)

Allora io pregherei il deputato Tenca di voler stendere questo indirizzo, e quando avrà il suo lavoro in pronto, di avvertirne la Presidenza.

GUALTERIO. Domando facoltà di parlare. Molti collegi rimangono vacanti per causa di doppie elezioni. Sul principio di questa seduta abbiamo udite le varie lettere di deputati i quali optavano più per uno che per un altro collegio: io pregherei il signor presidente a voler invitare tutti quei deputati

i quali ebbero una doppia elezione a fare quanto prima la loro opzione.

Voci. Questo è stabilito.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Gualterio che i deputati i quali sono stati nominati in varii collegi hanno otto giorni di tempo utile per optare.

GUALTERIO. Dalla loro nomina?

PRESIDENTE. Dal giorno della corvalidazione della loro elezione.

Avverto la Camera che questa sera vi è riunione negli uffici.

La seduta è levata alle ore 5 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge per l'annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana;
Verificazione di poteri.

TORNATA DEL 13 APRILE 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. *Omaggi. — Ozioni e giuramento di parecchi deputati. — Il deputato Bertani annunzia voler dirigere interpellanze al Ministero sulle cose di Sicilia, e opposizione del presidente del Consiglio. — Rinunzia data dal deputato Agudio — L'appoggia il deputato Sineo — È accettata. — Presentazione di due schemi di legge del deputato Sineo, uno dei quali dichiarato di urgenza. — Relazione sopra i due disegni di legge per l'annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana al nostro Stato — Votazione ed approvazione immediata all'unanimità. — Il deputato Massei fa istanza al Ministero per nuove disposizioni legislative in Toscana — Risposta del ministro per l'interno — Voti del deputato Grimelli. — Verificazione di poteri.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

Il segretario **CAVALLINI** dà lettura del processo verbale della precedente tornata e legge il sunto delle seguenti petizioni:

6657. Il sindaco del comune di Calderara, provincia di Oneglia, mandamento di Pieve, trasmette un ricorso sottoscritto da 42 possidenti nelle borgate di Cartari e Scigli per ottenere venga traslocata l'amministrazione comunale da Calderara a Cartari, oppure sia di queste borgate formato un comune separato.

6658. Massola-Accornero Giuseppe, notaio residente in Montemagno, circondario di Casale, rimosso con decreto del 25 marzo 1859 dalla carica di vice-giudice, si rivolge alla Camera perchè ecciti il ministro guardasigilli a significargli i motivi della di lui destituzione, presentando intanto alcuni documenti a giustificazione della sua condotta.

6659, 6660. Ballor Francesco, Filipponi Antonio e Domenico Carrano, presentano petizioni mancanti dei requisiti voluti dal regolamento.

6661. Bard avvocato Giuseppe di Bonneville, Bétemps ingegnere di Thonon, Fauraz avvocato Enrico di St-Julien, presidenti di Comitati savoardi, chiedono, nel caso debbano cessare di far parte della libera monarchia sabauda, loro siano assicurati tutti i mezzi per esprimere liberamente e porre in atto i loro voti di far parte della Confederazione svizzera.

BERTANI. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, le accorderò la parola dopo i preliminari che hanno sempre luogo all'apertura delle sedute.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Il nostro collega Panattoni offre in omaggio alla Camera una copia del giornale di legislazione e di giurisprudenza *La Temi* da lui diretto. Unisce anche un carne intitolato *Il voto dei popoli*, di suo figlio Carlo Italico.

Un altro nostro collega, il deputato Sanseverino, offre pure alla Camera una copia d'una sua opera *Della società di mutuo soccorso*.

Il senatore conte Filiberto Avogadro di Collobiano offre un esemplare, edizione reale, delle *Notizie storiche sull'Abbadia di Altacomba*.

La Presidenza, a nome della Camera, ringrazierà gli egregi autori delle offerte fatte.

OZIONI ED ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Pervennero all'ufficio della Presidenza diverse ozioni fatte dagli onorevoli deputati eletti in parecchi collegi.

Il generale Garibaldi, eletto dal 1° collegio di Nizza e da quelli di Stradella e Varese, dichiara di optare pel 1° collegio di Nizza; cosicchè rimangono vacanti i collegi di Stradella e di Varese.

Il deputato Michele Cavaleri, eletto a deputato nei collegi dei Corpi Santi 1° di Milano e di Gorgonzola, dichiara di optare pel collegio di Gorgonzola.